



**UAAA: IL PRESIDENTE
FA IL PUNTO**

**GIORDANI: I MIEI
PRIMI APPIGLI**

**BICI: SCEGLIERE
I SENTIERI GIUSTI**

CHI GIOCA AL RIBASSO

Il Mönch (m 4099) attira perché è in un sito incantevole, attorniato da Eiger da una parte a Jungfrau dall'altra. Faccio riferimento al libro: «Tutti i 4000 delle Alpi», che cura molto la parte fotografica ma poco quella tecnica della salita. Inoltre vengono citati su detto volume gradi presi non so da dove: classificano di 1° grado anche 4.000 come il Polluce che non è neanche lontano parente con il Castore definito di pari difficoltà. Il Mönch viene dato di 1° sup. e anche se tecnicamente può essere vero, la cresta della via normale, che si deve percorrere integralmente dopo il pluviometro sito a una quota di 3.700 metri, interrotta da brevi ma vertiginose creste di neve, ha una difficoltà tecnica notevole. Sull'ultimo salto roccioso che precede l'anticima, vi sono passaggi che ricordano molto i «mauvais pas» delle famigerate normali da incubo. Una croce a metà salto testimonia che di lì se si cade senza fare i tiri di corda ci si sfracella 500 metri più in basso. Segue un rapido scivolo di neve che porta sull'anticima e di qui la cresta diventa simile a tratti a quella dell'Aiguille de Rochefort, anche se qui è brevissima. Comunque sono un centinaio di metri da percorrerli con molta cautela, a causa di cornici sporgenti e della grande esposizione. A beneficio dell'autore va il fatto che nell'ampia descrizione storico-geografica avvisa che è una cresta da non prendersi sottogamba, però avrebbe a mio avviso fatto meglio a distinguere certi 4.000 dagli altri. In Svizzera

ci sono 4.000 facili come l'Alphubel o l'Al-lalinhorn ma, come dappertutto, ce ne sono di difficilissimi. È come sminuire il Gran Paradiso, chiamandolo il 4000 dei poveri, non considerando il tratto finale che porta alla Madonnina della vetta o alla vetta nevosa vera e propria oltre ancora, che corre su una lama di roccia molto esposta. Molti, pensando a una camminata, si fermano prima della cresta. Ci si vergogna quasi nelle guide di riconoscere che, per arrivare almeno sulla vetta tradizionale occorre affrontare nel tratto finale passaggi di II° grado. Sulla famosa via normale del Monviso, chiamata «Via delle Vacche», quando c'è un po' di neve, si trova gente con scarpette da trekking chiedere una corda alle varie cordate che salgono e scendono con prudenza dalla via normale. Smettiamola almeno dai 3.000 in su di giocare al ribasso coi gradi e di lasciare che almeno qui anche i medi alpinisti sappiano con esattezza cosa trovano.

Lodovico Marchisio
CAI Torino Sottosez. CRAL/CRT

DIVENTARE ACCOMPAGNATORE

Una mia parente è stata in vacanza in Francia e precisamente nel Parco Naturale del Vercors, non lontano da Grenoble dove ha incontrato per caso alcuni ragazzi che frequentavano una scuola di tipo universitario, una specie di «Facoltà del tempo libero» o «Facoltà dell'aria aperta». A quanto ha appreso, questo istituto dovrebbe assegnare un diploma di accompagnatori nei Parchi Nazionali. Ho 16 anni. Vorrei saperne di più, anche perché la mia parente non ha raccolto maggiori informazioni sul posto.

Joria Castellazzi

• In realtà esiste in Francia un «Centre d'Information ed de documentation jeunesse» (101, Quai Branly - 75740 Paris Cedex 15) che organizza corsi per animatori socio-culturali riservati ai maggiori di 18 anni. Questo tipo d'animatore ha molte possibilità d'intervento, tra le quali le cosiddette «Bases de plein air et de loisirs»: vale a dire spazi dove si svolge animazione al servizio della popolazione, dove si praticano attività sportive e culturali. I corsi prevedono cinque unità di formazione della durata di 160 ore (minimo) e uno stage pratico di 4 mesi (a tempo pieno) o di 8 mesi (part-time). Non possiamo raccontarti tutto di questi corsi sui quali ci ha gentilmente raggugiati il Centro culturale francese, ma potremo mandarti un prospetto in nostro possesso se vorrai fornirci il tuo indirizzo. Grazie per le cortesi parole sullo «Scarpone Junior» e per i suggerimenti. Ci chiedi, per esempio, di illustrare alcune professioni legate alla montagna, a somiglianza di quanto fa «Airon». Vorremmo poterti accontentare. Purtroppo non disponiamo dei mezzi del noto mensile di Giorgio Mondadori, ma il confronto è per altri versi a nostro favore: col prezzo di un numero del mensile, il Cai offre ai giovani un intero abbonamento (22 numeri) allo Scarpone!

SE IL POSTINO FA GLI STRAORDINARI

Le pagine dedicate alla «Posta dello Scarpone» sono uno spazio aperto alle comunicazioni, precisazioni, rettifiche dei soci. Come tutte le pagine del Notiziario: ma qui in maniera più concisa e, se possibile, tempestiva. E qualche volta sotto forma di riflessione sfuggita a una prima stesura, eppure indispensabile per una maggior chiarezza o per dissipare eventuali dubbi, ombre. Un esempio? Al breve scritto di Roberto De Martin, delegato italiano presso l'Uiaa e dedicato al compianto presidente generale Giovanni Spagnoli (L.S. n. 13) occorre aggiungere (per maggior conoscenza di chi al mondo del Club alpino si è avvicinato di recente) che di norma tutti i presidenti generali del Sodalizio lasciano una traccia che va ben là di là del nostro ambiente. Non a caso il quotidiano «Il Giorno» parlava pochi giorni prima di Spagnoli come di uno dei pochi politici che hanno saputo rinunciare a poltrone prestigiose. E il fatto che sia già stato ricordato in un bivacco/rifugio dimostra che stima e affetto dei soci sono valori sempre presenti: il ricordo di De Martin era, appunto, in funzione dell'inaugurazione di un bivacco.

Cambiando argomento, all'amico Lodovico Marchisio, valoroso alpinista e polemista di Torino, continuano a giungere nuovi attestati di solidarietà dopo gli «attacchi» ricevuti su queste pagine dai cacciatori. Ma la polemica da lui stesso innescata sul rapporto (non sempre idilliaco) tra cacciatori e alpinisti è acqua passata, e non ci sembra il caso di tornerci sopra a distanza di mesi, in mancanza di nuove argomentazioni.

Infine una socia invitata a suo tempo a rivolgersi ai probirvi per una vertenza con un istruttore (la gravità delle sue affermazioni, se rese pubbliche, non avrebbe messo al riparo da conseguenze penali il direttore di questa testata) torna alla carica con una lettera feroce, non perdonandoci quella che lei ritiene una forma di censura. Spiacenti, ci sono regole da rispettare quando si ha a che fare con il codice penale, sia che si tratti di una pubblicazione «fra soci» come la nostra, sia che si tratti della peggiore stampa di regime a cui ha voluto paragonarci (pregandoci tuttavia, questa volta, di non pubblicare la sua lettera). Il postino come si vede, qualche volta fa gli straordinari.

R.S.

ALMENO IL RULLINO

Il giorno 19 agosto 1989, di ritorno dalla Via Normale. Parete Sud del Monviso, in valle Po, ho lasciato la macchina fotografica al Bivacco Andreotti sito sulla medesima. Chiunque l'abbia presa può se vuole tenere la macchina ma, per favore, non butti via la pellicola, la invii a: Luciano Gervasone - Via Crissolo 46 - Paesana (CN) anche con pagamento al destinatario.

Luciano Gervasone
(Capo Squadra C.N.S.A. Crissolo - XIV Delegazione)

LO SCARPONE
NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. (02) 72.02.30.85 - 72.02.39.75-72.02.25.55-72.02.37.35 (linea riservata al «Fax») - 72.02.25.57 (linea diretta del Corpo Nazionale Soccorso Alpino)

Direttore responsabile:
Vittorio Badini Confalonieri

Coordinamento redazionale: Roberto Serafin

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: Litografica s.r.l. - Via L. da Vinci, 9 - Cuggiono (MI)

Fotocomposizione: Editor srl - Via G. De Grassi, 12 - Milano

Tariffe in vigore dal 1-1-1988
Copia: ai soci L. 700, ai non soci L. 1.200.
Abbonamenti: ai soci L. 9.000, ai soci giovani L. 5.000, ai non soci L. 18.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 17.000
Cambi d'indirizzo: L. 1.000
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948.
Iscrizione al Registro Nazionale della stampa con il numero 01188, vol. 12, foglio 697.

In copertina:
Il presidente generale dell'Uiaa (Unione internazionale delle associazioni alpinistiche) Carlo Sganzi, che ha risposto alle domande dello «Scarpone» (foto R. Serafin).

LO SCEMPIO DELLA VAL PELLICE

Se no un giovane di 23 anni. Per passione e/o per lavoro sono un assiduo frequentatore delle vallate piemontesi. In seguito proprio a un impegno di lavoro mi sono trovato a stazionare per circa sette giorni, dal 27 maggio al 3 giugno, presso il rifugio Barbara Lowrie, situato a 1753 mt. di quota in una splendida conca in fondo alla valle Carbonieri, una laterale della Val Pellice che si sviluppa per circa nove chilometri da nord-est a sud-ovest partendo da Bobbio.

Lo scempio che subisce questa conca durante i fine settimana è indescrivibile: grazie alla strada asfaltata che giunge sino al rifugio, decine di auto transitano e si fermano sui pascoli lasciando ben poca erba in pasto agli animali; da queste auto discendono poi, una volta «parcheeggiate», i famigerati amanti della natura, che si mettono a fare spuntini più o meno sostanziosi nei prati, sui quali lasceranno un vero e proprio strato di immondizie di ogni genere.

È poi interessante osservare le evoluzioni dei motociclisti i quali, muniti di veicoli idonei al terreno, si avventurano fin nei canali per compiere le loro evoluzioni; tutto questo dopo avere bene «arato» i prati. Le autorità preposte al controllo sono per quanto ne so a conoscenza della situazione ma danno chiara dimostrazione di alto mero refregismo.

È evidente che alla Guardia Forestale costa molta fatica recarsi sino al rifugio Barbara di domenica, e al Sindaco di Bobbio Pellice costa chissà cosa impegnare un vigile o un messo, almeno una domenica al mese. Questa mia lettera non vuole aprire una polemica, come è nel solito stile italiano, ma vuole rendere pubblico il mio dispiacere per il maltrattamento che subisce la natura e in particolare la montagna.

E vuole anche essere un appello non solo alle autorità competenti, ma soprattutto alla civiltà dei cittadini. A che servono tante leggi e provvedimenti se poi manca l'educazione di base?

Oltre a tutto ciò, discorrendo con alcuni soci del CAI incontrati in valle ho avuto il sentore che questa situazione di abbandono faccia comodo a qualcuno...

Gianluca Ippolito
(CAI Sez. di Leinì, TO)

Ci auguriamo che il suo appello accorato sia raccolto da chi di dovere. Là dove latita l'educazione di base, non resta che rifarsi alle leggi: la n. 32 della Regione Piemonte vieta l'uso dei mezzi motorizzati fuori delle strade. I trasgressori vanno denunciati senza esitazione.

EMERGENZA APUANE

Nel precedente numero dello Scarpone, il 15, per il salto delle righe tipografiche che precedevano il testo, non era spiegato che l'articolo intitolato «Emergenza Apuane: lo scempio continua» era tratto da un intervento che l'autore, Renzo Lucchesi di Lido di Camaiore, aveva tenuto in primavera durante un convegno sulle Alpi Apuane organizzato dal Club Alpino Italiano e dal Lions Club Versilia Viareggio. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

E NELLA BUFERA SPUNTÒ UN ELICOTTERO

In occasione di una gita al Monte Disgrazia, nei giorni 1-2 luglio una partecipante è stata colta da malore presso il rifugio Ponti. In seguito all'aggravarsi delle condizioni dell'infortunata, in accordo con i custodi Ezio e Amedea, veniva richiesto l'intervento di un elicottero del Soccorso Alpino. Va rilevato che le condizioni del tempo erano quasi proibitive essendosi scatenato un temporale e perdurando condizioni di scarsa visibilità. Ciò malgrado l'elicottero è arrivato in breve tempo e caricata la nostra partecipante l'ha trasportata all'ospedale di Morbegno, da dove successivamente è stata dimessa.

Desideriamo segnalare che il gruppo di soccorso era composto da Elio Rubis, pilota, Axel Mezzal, dottore, e Michele Bottani, volontario, ai quali vanno il ringraziamento e il riconoscimento per l'impegno sociale e la dedizione, da parte della Sezione Escursionismo del CRA Italtel Lombardia e dei Servizi Sociali del Raggruppamento Italtel.

Luigi Carletti
(Servizi Sociali Italtel)

Maurizio Lazzari
(p. Il Direttivo Sez. Escursionismo)

SOLO QUESTIONE DI ORARIO?

Il 16/8 u.s. io, mia moglie e due nostri amici salimmo alla Tofana di Mezzo percorrendo la via ferrata Punta Anna e quella successiva che porta alla vetta. Una salita abbastanza impegnativa.

Per abbreviare l'avvicinamento all'attacco della ferrata prendemmo il biglietto di andata e ritorno della seggiovia Pieditofana - Rif. Pomedes (chiusura impianto ore 17.20). Al ritorno, la funivia «Freccia del Cielo» che dalla cima ci doveva portare a Ra Valles, anziché partire alle 16.20 come previsto, partì alle ore 16.30.

Ben sapendo di avere i minuti contati, ci precipitammo lungo il sentiero attrezzato Olivieri (è dato in h. 1.30) nel tentativo di arrivare in tempo a prendere la seggiovia.

Arrivati a non più di 100 m. vedemmo l'inserviente che, uscito dal Rif. Pomedes, si avviava al capolinea.

Con gesti e grida facemmo cenno che dovevamo prendere la seggiovia. Tutto inutile: alle 17.20 precise salì su uno dei seggiolini e scese a valle.

Anche se stremati, a questo punto non potemmo trattenerci dal gridargli con l'ultimo fiato rimastoci in corpo tutti gli epiteti più graziosi che ci vennero in mente.

Queste quattro righe non servirebbero naturalmente a nulla: continueremo anche in futuro a vedere applicata la massima puntualità nei mezzi di trasporto quando essa è a noi richiesta e continueremo a subire ore di ritardi su treni, aerei.

Un ultimo dubbio che mi deriva da comportamenti talvolta riscontrati durante i miei periodi di soggiorno in quei posti meravigliosi: se i segnali acustici da noi emessi fossero stati espressi in lingua diversa dall'italiano, l'esito sarebbe stato lo stesso?

Domenico Consolaro
(CAI Gallarate)

DIFESA D'UFFICIO

Ho seguito il dibattito sulla «Guglia malandrina» con molto interesse dato l'argomento insolito che si presta indubbiamente a diverse interpretazioni, ma sono rimasto deluso quando la polemica ha superato i limiti del civile dibattito ed il signor Pieropan, forse per mancanza di argomentazioni o più semplicemente di educazione, è passato agli insulti. Da anni, come molti amici di Valdagno, vado in montagna estate ed inverno con Castagna e Zini, sempre disponibili a condividere con più o meno bravi la loro esperienza e la loro tecnica, per assaporare insieme le gioie ed i timori di una gita o di una arrampicata.

Il loro unico difetto è di essere dei puri, dei veri dilettanti della montagna; ed il loro bagaglio culturale, quello vero fatto dall'esperienza di vita e di lavoro è sicuramente inattaccabile.

Ed il signor Pieropan farebbe bene ad usare i suoi robusti nerbi per autoflagellarsi. Grato se vorrete pubblicare questa «difesa d'ufficio».

Emilio Perardi
(CAI Valdagno)

• Pieropan avrebbe il «torto» di aver detto come la pensava: non sempre i primi salitori di una guglia hanno il diritto di battezzarla a loro piacimento. Castagna e Zini, nella loro veste di primi salitori, hanno sostenuto il contrario lanciando qualche strale di troppo: e avvelenato. Pieropan ha allora estratto il nerbo... Illudersi che il caso sia chiuso? Giammai! Ecco la difesa d'ufficio di Perardi, socio quarantennale (la sua tessera è del '47) e amico di Castagna e Zini. Forza, allora, il dibattito continui pure, se serve a esprimere la nostra umanissima e vitalissima voglia di comunicare. «La moderazione è una cosa fatale. Nulla ha più successo dell'eccesso», scriveva dopotutto Oscar Wilde.

■ È stata ritrovata presso il Rifugio G. Gniffetti sul Monte Rosa una macchina fotografica CANON A25F contenente un rullino di fotografie che abbiamo provveduto a sviluppare. Chi fosse interessato è pregato di rivolgersi alla sede del CAI Varallo - Via Durio 14 - 13019 Varallo - tel. 0163-51530.

I FRATELLI AGNOLIN

Desidererei rintracciare i fratelli Agnolin e l'amico Felice, friulano, incontrati nei giorni 13 e 14 agosto nei rifugi Montello e Casati, nel gruppo del Cevedale. Dopo aver trascorso qualche lieta serata insieme, ci siamo persi di vista su itinerari diversi senza scambiarcì gli indirizzi...

Stefano Mattei (vicolo Tintori 26, 38068 Rovereto, tel. 0464/439575).

LE TARIFFE DEL RIFUGIO

Il rifugio Boè (Cai-Sat) nel gruppo del Sella pratica prezzi altissimi (molto più di qualunque altro rifugio vicino) e non effettua sconti ai soci su: latte, caffè, acqua minerale, cornetti o brioches, panini... In nessun rifugio ho trovato un trattamento economico così contrario a leggi, normative e logica...

S.B., Milano

• Abbiamo girato la sua protesta alla Sat.

NELLA VALLE DEL TUPUNGATO CON IL CAI DI MENDOZA

Alto 6.800 metri, di aspetto maestoso, situato nelle vicinanze dell'Aconcagua sul confine tra l'Argentina e il Cile, il Cerro Tupungato sarà la meta di un campo internazionale organizzato dalla Sezione di Mendoza del Club Alpino Italiano (sede: Patricias Mendocinas 845 - Mendoza C.P. 5500, Argentina). L'iniziativa si propone le scalate del Cerro per le pareti Nord, Est e Sud-Est, ma soprattutto la scoperta di una regione poco esplorata, con vette ancora vergini a quote superiori ai 5.500 metri.

Data la sua ubicazione, lontano dalle vie di comunicazione, in effetti il Tupungato è raramente scelto come meta dagli alpinisti. Questa volta, al fascino della scoperta si uni-

sce per chi vorrà aderire all'invito all'iniziativa degli amici di Mendoza (in programma dal 28 gennaio al 19 febbraio) un motivo d'interesse storico. Quasi un secolo fa, nel 1897, il Tupungato venne violato per la prima volta dalla spedizione dell'inglese E.A. Fitzgerald. Del gruppo faceva parte la guida valser Mathias Zurbriggen. E sarà un discendente di Zurbriggen, la guida Claudio Schranz ad accompagnare il gruppo italiano con l'intento di rendere omaggio alla memoria dell'illustre antenato.

Chi è interessato a partecipare al Campo dovrà rivolgersi dunque a Schranz per ogni dettaglio tecnico e organizzativo (Borca di Macugnaga 28030 (NO), telefono 0324--

65609) tenendo conto che le iscrizioni vanno comunicate entro il termine improrogabile del 20 ottobre e successivamente accompagnate dalla metà della quota complessiva, in cui non è comunque compreso il viaggio aereo di andata e ritorno dall'Italia all'Argentina.

Entro il 2 gennaio occorrerà coprire l'intera quota: in caso contrario verrà cancellata l'iscrizione e si perderà la relativa cifra. Sono richiesti: passaporto internazionale, le vaccinazioni previste, certificato medico non anteriore a un mese dalla data di partenza. Se non sarà raggiunto il numero minimo di 20 partecipanti, l'intera iscrizione verrà restituita.

CIRCOLARI

COMMISSIONE CENTRALE PER LA SPELEOLOGIA

Oggetto: pubblicazione articoli e brevi comunicazioni di speleologia su «La Rivista»

A tutti i Gruppi Grotte C.A.I.

Circolare n. 45/89

A cura di Carlo Balbiano D'Aramengo, responsabile dei rapporti tra la Commissione Centrale per la Speleologia e la stampa periodica del Sodalizio, si diramano i seguenti suggerimenti:

Cari amici e colleghi,

tutti voi conoscete bene la Rivista del CAI e sapete che abitualmente su ogni numero compare un articolo di speleologia.

Reperire articoli è mia cura e lo faccio rivolgendomi a speleologi che conosco, o chiedendo relazioni di avvenimenti importanti, o diversamente, ma comunque sempre seguendo un criterio che purtroppo è personale.

Viceversa mi sembra che tutti gli speleologi che hanno qualcosa di valido da raccontare dovrebbero esser fieri di collaborare e il mio compito, secondo me, dovrebbe essere essenzialmente:

— fare una scelta fra più articoli inviati

— guidare gli autori a scrivere secondo le norme e le consuetudini della Rivista.

Questa mia lettera intende appunto invitarvi alla collaborazione in modo che la Rivista — per quel che riguarda la speleologia — rispecchi le idee e la realtà della speleologia italiana, più che le mie idee.

Di massima, penso che potrò far pubblicare ogni articolo valido. Bisogna però tener presente i limiti della Rivista (un articolo di speleologia per numero, non 3 o 4) e i criteri redazionali, che qui sintetizzo.

L'argomento e il linguaggio devono essere divulgativi; la Rivista ha oltre 200.000 lettori di cui si e no l'1% sono speleologi; pertanto si deve scrivere suscitando l'interesse di un pubblico che non conosce le grotte né la nostra terminologia tecnica. Lunghezza: da 5 a 10 cartelle a spaziatura 2. Necessarie molte e belle diapositive a colori, che vengono sempre rese; utili rilievi, tabelle, schemi, ecc. Mi riservo di fornire altri dettagli a chi si metterà in contatto con me. Potete anche consultarvi con Angelo Zorn che è l'incaricato della CCS per i rapporti con la Rivista e vi darà tutto l'aiuto possibile; fra l'altro, egli ha esperienza giornalistica superiore alla mia.

Tutti gli argomenti speleologici sono validi: resoconti esplorativi, descrizioni di grotte e/o zone carsiche, resoconti storici, aspetti scientifici, ecc., purché si tenga presente l'aspetto divulgativo di cui sopra.

Infine vi ricordo che nelle pagine finali della Rivista compaiono di tanto in tanto brevi notizie di esplorazioni. Per queste non c'è nessun criterio speciale; basta inviarle.

Mi auguro che, al seguito di questa lettera, io abbia solo la difficoltà di scelta fra troppi lavori. Saluti cordiali.

Indirizzo

Dott. Carlo Balbiano D'Aramengo

Via Cesare Balbo, 44

10124 TORINO

Tel. 011/887111

Milano, 1 settembre 1989

Il responsabile dei rapporti tra la Commissione Centrale per la Speleologia e la stampa periodica del Sodalizio (f.to Carlo Balbiano D'Aramengo).

La Segretaria della Commissione Centrale per la Speleologia (f.to Micaela Cavalli).

CHIEDEREMO ASILO ALLA TV

Una fresca ventata di rinnovamento attraverserà dal 28 al 30 settembre a Nuova Dehli la 51ª Assemblea generale dell'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche. All'attenzione dei delegati di 43 club sparsi in tutto il mondo verrà sottoposta in anteprima una videocassetta di 3' realizzata a Chamonix. Tema pressoché obbligato: la difesa attiva dell'ambiente, o meglio la «montagna pulita» cui l'Uiia dedica una giornata mondiale il 23-24 settembre (il 17-18 marzo per chi vive nell'altro emisfero). La decisione di realizzare questo documento filmato, con la raccomandazione ai circuiti televisivi di tutto il mondo di mandarlo in onda, è una svolta decisiva in un organismo che rappresenta qualcosa come due milioni di appassionati della montagna. «Ho invitato la commissione per la tutela dell'ambiente ad agire con maggiore energia, e abbiamo completamente rielaborato il piano in materia allo scopo di un attento esame della realtà ambientale in tutto il mondo. E i risultati non dovrebbero farsi attendere», spiega fiducioso Carlo Sganzi, presidente generale dell'Uiia, alla vigilia dell'importante assise di Dehli.

Da cinque anni al vertice dell'Unione, avvocato a Lugano, a suo tempo presidente generale del Club alpino svizzero dopo un tirocinio come presidente della Sezione ticinese, Sganzi manifesta dietro l'eloquio signorilmente pacato una grande determinazione. A 66 anni ha da poco ottenuto il brevetto di pilota, forse per poter vedere le sue montagne dall'alto ora che un intervento all'anca gli impedisce il piacere di prolungate escursioni.

A due passi da casa, sotto i Denti della Vecchia che si stagliano alle spalle di Lugano è fiero delle due baite restaurate con le sue stesse mani. E soprattutto del fatto che una delle due regalata alla sezione di Lugano, sia dedicata alla memoria del figlio Luca, a suo tempo avvocato e guida alpina, caduto nell'80 in Marocco al termine di un'ascensione con l'amico Marco Preti.

Il pericolo, il senso di precarietà di chi affronta la montagna in condizioni estreme, non le ha mai spento questa passione?», chiedo a Sganzi.

«I rischi se ne corrono tanti per tutta la vita. Non me la sento di attribuire alcun primato alla montagna».

Che cosa può anticiparci di questo videoclip realizzato per la tutela della montagna?

«È il auguro che ogni club aderente ne comprenda l'importanza e faccia di tutto per favorirne la diffusione attraverso la televisione. Non c'è alcun parlato, e questo per evitare complicazioni con i doppiaggi. Riducibile a un solo minuto, svolge il tema della pulizia, del rispetto della montagna con immagini universali, valide per le Alpi come per le Ande».

Quali altre proposte verranno dall'Assemblea di Dehli in materia di tutela dell'ambiente?

«Un'idea che mi piace è quella del Club alpino svizzero: un sacchetto di plastica da distribuire gratuitamente nei rifugi con la pre-

ghiera di riportare a valle i propri rifiuti. Un altro grosso problema, quello delle acque luride dei rifugi è da tempo al centro dell'attenzione di una nostra commissione. Accantonata per ora l'idea di una spedizione «pulita» in Himalaya a titolo dimostrativo, abbiamo comunque preparato un formulario da distribuire alle spedizioni, in modo che prima di partire ogni capospedizione s'impegni a lasciare i campi base in condizioni ottimali. A Dehli abbiamo indetto una riunione con tutti i paesi che ospitano spedizioni: Pakistan, Cina, India, Nepal. Ci sarà molto da discutere».

Lei rappresenta due milioni di alpinisti in tutto il mondo: una massa enorme che si dedica ad attività sempre più diversificate, dalla mountain bike al parapendio, non sempre in sintonia con l'ambiente. Che cosa la preoccupa in particolare?

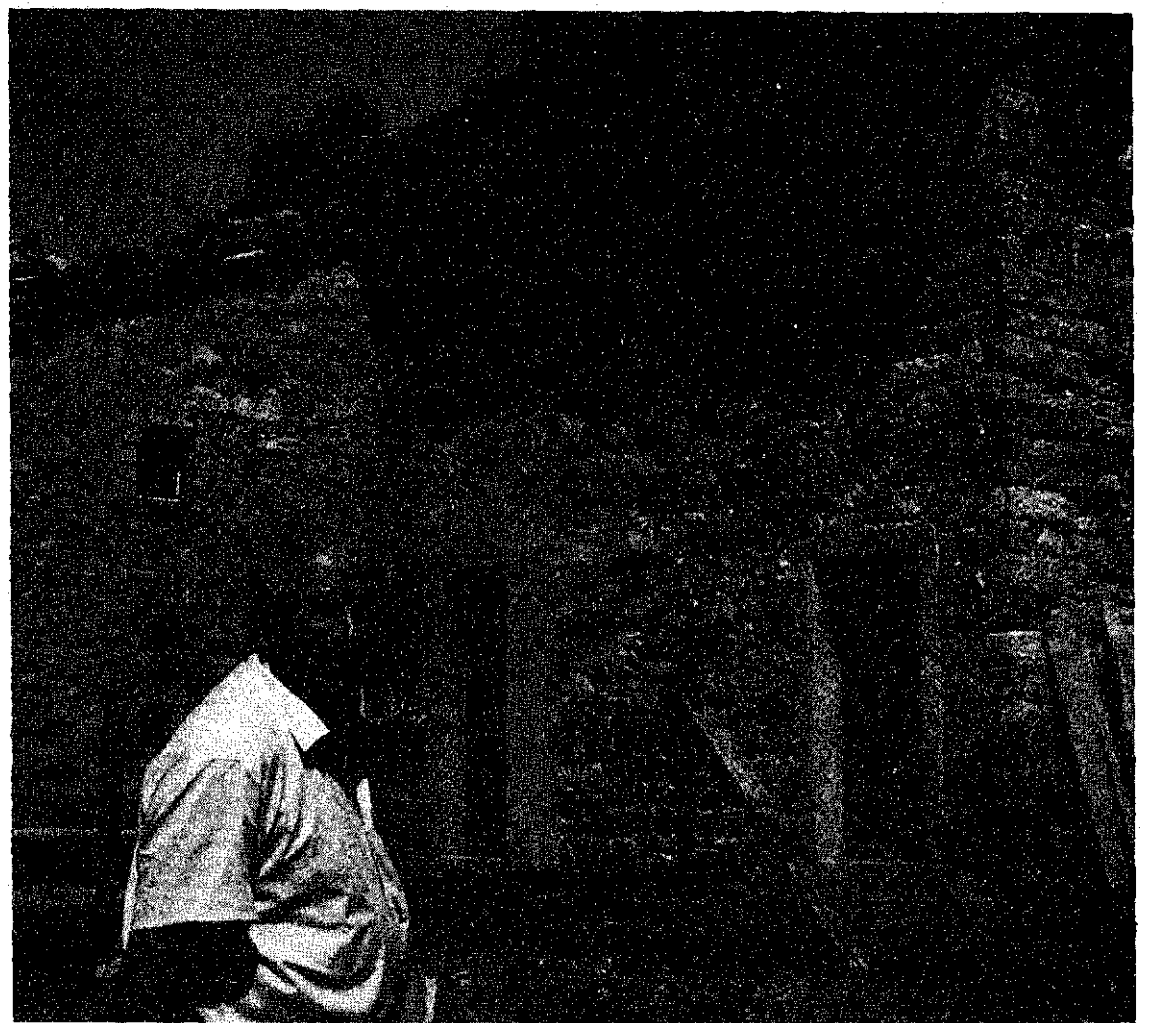
«Prima di tutto i veri alpinisti non sono in numero direttamente proporzionale alla massa degli iscritti. Molte tessere hanno un valore simbolico, o sono legate a estemporanei e limitati contatti con le montagne. Non sono quindi gli alpinisti-alpinisti che mi preoccupano. È il crescere dei trekking organizzati che porta all'invasione, questa sì inquinante, di tante zone. Lo stesso vale, anche se in misura minore, per il proliferare delle spedizioni. Mi si dirà che adesso la tendenza è di organizzare spedizioni leggere: pochi e buoni alpinisti, pochissimi portato-

ri. È vero che l'impatto ambientale di queste spedizioni è minimo, ma è pur vero che il fenomeno è sempre più difficile da controllare. I Paesi ospitanti non ne sono affatto felici. Spesso questi alpinisti rifiutano l'ufficiale di collegamento, ottengono il permesso per una cima e poi decidono di scalarne un'altra. Cose assolutamente da non fare. Perché in caso d'incidenti non si sa più dove andare a cercare questi ragazzi, e perché più spedizioni su una stessa montagna significano maggiori possibilità di valanghe, d'incidenti. Sempre a proposito di gruppi numerosi, io stesso ho assistito a episodi sgradevoli in rifugi sovraffollati. Il senso della disciplina non è di tutti, e più si è numerosi, meno ce n'è».

In quali Paesi, dal suo osservatorio privilegiato, nota più cultura, più passione per la montagna?

«Eviterei una classifica. Giudicando dalla gente che frequenta le nostre assemblee, di passione e di serietà ce n'è in abbondanza in tutti i paesi. Ma non bisogna dimenticare che il livello di educazione di chi frequenta la montagna è spesso legato a una situazione più generale. Non ho dubbi che il passo del Muletto, tra l'Engadina e la Valmalenco, è ingombro di cartacce e di lattine sul solo versante italiano. Negli Stati Uniti centinaia di cartelli avvisano l'automobilista che se lo beccano a buttare una cartaccia dai fi-

(Continua a pagina 6)



Carlo Sganzi davanti alla baita donata alla Sezione di Lugano in memoria di suo figlio Luca caduto sull'alto Atlante. Tra le iniziative dell'Associazione internazionale, Sganzi preannuncia un videoclip a tutela dell'ambiente montano (foto R. Serafin).

nestrini rischia cento dollari di multa, Andando in auto da Roma ai Castelli, viceversa, non si riesce neanche più a vedere l'erba ai margini della strada, occultata da un'ininterrotta fila di rifiuti».

Gli alpinisti sono dunque innocenti?

«L'alpinista in genere rispetta l'ambiente in cui si muove. E la massa della gente che ha poco rispetto, e che va educata».

E in quali paesi l'alpinismo ha compiuto maggiori progressi?

«Dovunque l'arrampicata sportiva ha creato recentemente i presupposti per classifiche, confronti. Le teste di serie si trovano in Italia, in Francia: ma non dimentichiamo che il fenomeno ha preso le mosse nell'Europa dell'Est. Le gare esistevano già in Russia prima che le adottassimo sull'arco alpino».

Veramente, la domanda riguardava il mondo dell'alpinismo...

«Vede, una sera mi trovavo a tavola con alcuni alpinisti. Ero l'unico a non essere mai salito sull'Everest o perlomeno ad avere tentato. Ci sono fortissimi in Francia, in Spagna, in Jugoslavia, in Polonia... Di grandi alpinisti ne conosco e ne ammiro parecchi. Ma in realtà dovendo selezionarne alcuni in particolare, i primi nomi a venirmi in mente sono quelli di Cassin o di Comici. Questi grandi idealisti si sono battuti con mezzi modesti, in nome di un ideale, appunto. Oggi ci sono in giro tanti ottimi professionisti che cercano di far bene il loro lavoro come io cerco di distinguermi, o almeno lo spero, nella professione di avvocato».

A proposito di arrampicata sportiva, l'Uiaa ha da poco stilato un regolamento internazionale. Le regole sono state accettate da tutti?

«In linea di massima sì. Ma sulla base dell'esperienza qualche modifica dovrà comunque essere apportata. Non c'è ancora unanimità su come devono essere affrontate le salite, e vanno conciliate due grandi correnti di pensiero: i russi hanno sempre gareggiato con il tempo, mentre tra gli europei la valutazione è legata allo stile, come nel pattinaggio artistico».

Questo gareggiare non è in contrasto con certi statuti dei club aderenti all'Uiaa?

«Noi dobbiamo occuparci di tutti i problemi connessi con l'alpinismo, compresa questa umanissima vocazione al confronto. In qualsiasi sport ognuno cerca di raggiungere un certo risultato. Anche chi gioca politicamente a golf cerca di compiere il giro sprecando il minor numero possibile di colpi».

Dicono che in montagna non ci sia più avventura...

«Eppure anche quest'estate ci sono stati tanti morti. L'avventura in montagna esiste sempre. Ci sono passeggiate più avventurose di altre, da compiere in valli bellissime e poco frequentate, dormendo magari sotto un sasso senza stiparsi nei rifugi. Basta saper scegliere».

Le migliori qualità per un alpinista?

«Quelle che occorrono comunque nella vita e che sono richieste a qualunque essere umano che abbia un obiettivo da raggiungere: volontà, prudenza, ponderatezza. E poi capacità fisica. E magari entusiasmo e lucidità, come suggeriva Rebuffat».

Testo e foto di Roberto Serafin

SCHEDE

CLUB AFFILIATI ALL'UIAA

IL CLUB ALPINO DELL'ALASKA

Presentiamo l'ultimo arrivato fra i Club americani nella grande famiglia dell'UIAA. Lo facciamo in omaggio ad un simpaticissimo personaggio che ne è il presidente: Doug Buchanan: sembra uscito dalle pagine di Hemingway e, pur facendo attività di guida alpina — sa anche usare benissimo la canoa —, ha visione molto chiara dei problemi alpinistici mondiali.

Club: Alaska Alpin Club

Anno di fondazione: 1979

Simbolo: aspettano la maggiore età per sceglierlo

Iscritti: 100 di cui 15 sotto i vent'anni

Soccorso alpino: è svolto insieme ad un gruppo speciale denominato «Alaska Alpine Rescue Group». Stanno curando la costituzione di una fondazione finalizzata a questo scopo.

Le guide aderiscono al club? Sì, anche se sono poche.

Pubblicazioni: si limitano ad una stringata «newsletter» per le informazioni principali.

Spedizioni: non ne hanno organizzate.

Salvaguardia dell'ambiente: hanno una posizione originale perché sono fermamente convinti che UIAA non debba attivarsi al riguardo dal momento che spesso le azioni degli ambientalisti sono «sfuocate» e finiscono con il ledere i diritti degli alpinisti. Nello stesso tempo propongono di mettere in piazza i nomi degli alpinisti che si comportano scorrettamente con particolare riferimento a quelli che abbandonano i rifiuti.

Scopi del Club: in via prioritaria c'è la protezione dei diritti degli arrampicatori dalla burocrazia governativa (questa posizione non è isolata e ha trovato una significativa eco nell'ultima assemblea generale a Banff nelle parole del prof. Smekal — presidente degli alpinisti austriaci — preoccupato so-

prattutto dalle esperienze asiatiche).

Ricerca scientifica: non sono attivi.

Speleologia: la praticano.

Consiglio Direttivo: è composto da sette membri che collaborano con l'«Alaska Outdoor Council».

MOUNTAINEERING ASSOCIATION OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA

Sede: 9 Tiyuguan Road, Beijing, China

Simbolo: le iniziali CMA armoniosamente intrecciate.

Anno di fondazione: 1958

Numero dei soci: 13.000

Soci con meno di 20 anni di età: nessuno

Punti salienti dello statuto: «Le norme — rispondono gli amici cinesi — che disciplinano l'attività dei gruppi di alpinisti e turisti impegnati in spedizioni sul territorio della Repubblica popolare».

Soccorso alpino: non è di competenza del CMA.

Guide alpine: aderiscono all'Associazione
Comitato direttivo: Presidente Shi Zhanchun (61 anni), vicepresidente Xu Jing (62 anni), segretario generale Wang Fengtong (55 anni). Questi tre dirigenti, viene precisato, sono stati impegnati personalmente nell'arrampicata per oltre 30 anni.

Varie: la scheda inviata dalla delegazione italiana dell'Uiaa e sollecitamente rispettata non precisa se vi siano pubblicazioni all'attivo del Club, se l'organismo sia impegnato in attività scientifiche, quali alpinisti vengono ritenuti ai vertici delle graduatorie mondiali. I dirigenti della CMA sono convinti che un'azione più intensa debba essere svolta dall'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche per sensibilizzare sui temi dell'ambiente i governi dei vari Paesi.

MANICHE RIMBOCCATE

Domenica 9 aprile si è svolta con successo l'operazione di pulizia nel Parco dei Gessi bolognesi. Alla manifestazione, organizzata dalla sezione di Bologna del CAI, dal Gruppo Speleologico e dall'Unione Speleologica Bolognese, da «Bologna in Quota» con la partecipazione di appassionati del Dopolavoro Ferroviario, hanno aderito una cinquantina di volontari. L'operazione si è svolta con l'aiuto ed il patrocinio del Comune di San Lazzaro di Savena ed ha interessato le zone di affioramenti gessosi (tra le più importanti in Europa) comprese tra i fiumi Savena, Zena ed Idice; aree tutte facilmente accessibili anche da automezzi.

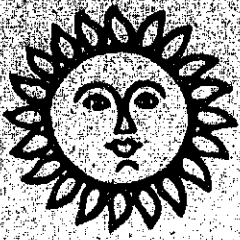
Il «Parco dei Gessi Bolognesi» che si estende per circa 3000 ettari a sud della via Emilia nell'arco compreso tra San Lazzaro e Ozzano Emilia, risulta ai margini di zone fortemente antropizzate. Questo è, contemporaneamente, un pregio in quanto il Parco può offrire il suo innegabile servizio a chi voglia usufruirne anche

raggiungendolo con un mezzo pubblico; ed un difetto, perché induce in tentazione chi vuole liberarsi delle cose più strane: dalle automobili ai mobili vecchi, ai frigoriferi arrugginiti e alle macerie di vario genere ecc. ecc. Il tutto, ovviamente, oltre agli immancabili residui di picnic.

L'auspicio è che quanto prima il Parco trovi una sua collocazione istituzionale e normativa precisa che lo collochi al di fuori del pericolo di diventare una discarica abusiva.

Marco Clerici (Bologna in Quota)

• Abbiamo intitolato questa comunicazione degli amici bolognesi «Maniche rimboccate» e ci piacerebbe che diventasse il titolo di un appuntamento fisso in queste pagine. Le non poche sezioni i cui soci sono soliti «rimboccarsi le maniche» per una difesa attiva del territorio sono invitate a darci sollecite notizie della loro meritoria attività. Questo spazio è anche per loro.



IL SOLE IN SETTEMBRE

■ ALBE - domenica 17/9: ore 6.4; 24/9: 6.12; 1/10: 6.21.

■ TRAMONTI - domenica 17/9: 18.31; 24/9: 18.17; 1/10: 18.4.

AMICI DELLA MONTAGNA

■ VITTORIO PERACINO è il coraggioso veterinario che ha dedicato la sua vita agli stambecchi del Gran Paradiso. In una recente puntata del «Maurizio Costanzo Show» ha raccontato un episodio significativo. A un animale che dava segni di soffocamento ha infilato una mano in bocca, incurante del pericolo che si trattasse di un attacco di rabbia. Appena in tempo per sfilargli dalle fauci un sacchetto di plastica... Ispettore sanitario del Parco, da 25 anni Peracino difende stambecchi e camosci dalle malattie (la cheratocongiuntivite e la broncopolmonite necrotica soprattutto), ma anche da bracconieri, burocrati ottusi... In un recente articolo pubblicato dalla Domenica del Corriere (29 giugno) è spiegato che su un territorio di 72 mila ettari, con 280 chilometri di sentieri, in una settimana egli riesce a girare tutti i 45 casotti del Parco, fra i 2200 e i 2600 metri, dormendo dove capita. Come aveva riferito «Lo Scarpone», Peracino è riuscito a creare alcuni mesi fa una sorta di «day hospital» per stambecchi, unico in Europa: una sala chirurgica, un laboratorio veterinario, un archivio scientifico con computer sono a disposizione degli studiosi. Ha promesso che tornerà al «Maurizio Costanzo Show», in ottobre.

■ BRUNO TRENTIN. Nel tracciare un ritratto del segretario della Cgil Bruno Trentin, il quotidiano romano «Il Tempo» lo descrive come «sportivo, assiduo dello jogging, frequentatore di palestre e, non a caso, esperto rocciatore». E aggiunge: «Trentin ha cominciato trent'anni fa, con i corsi della sezione universitaria di Roma e non ha più smesso. Prima delle ferie, ogni anno, allenamento sul Gran Sasso; poi, in vacanza, scalate sulle Dolomiti. Una scuola di buon senso e di pru-

denza: non ci si arrampica se non si sanno misurare le forze e si scelgono le difficoltà secondo il grado dell'allenamento. Questo insegnamento potrebbe essere una garanzia, oggi che si trova a dirigere il più forte dei sindacati e, insieme, il più ammalato».

HANNO DETTO

■ «Temo che in questi ultimi tempi di turismo di massa il miglior servizio reso al turismo sia un po' di silenzio. O meglio, i mass media accontentino chi vuole andare dove van tutti, ma lascino anche qualche piccolo spazio a chi le cose ama cercarsele da se. Qualche segreta scoperta da scambiarsi tra noi, qualche indirizzo da confidarsi sottraendolo agli arrembaggi generalizzati, qualche luogo da proteggere gelosamente è il poco che ci resta in questa epoca dominata dal know how e dai manuali per l'uso di tutto». (Luca Goldoni)

■ «Tropo spesso dietro alla passione per l'ambiente c'è solo l'emotività. Walt Disney ha preso il posto di Lorenz. E invece l'ecologia, quella vera, è la scienza più difficile, un compendio di biologia, matematica, geologia e mille altre discipline... Bisogna sapere che il protezionismo integrale è una fonte di guai. Che in ambienti in cui sono scomparsi orsi, lupi e linci è indispensabile controllare con la caccia la riproduzione di certe specie. Altrimenti ci penserà la natura in modo più brutale, con le epidemie». (Mario Rigoni Stern)

■ «Forse qualcuno ha detto che io di Dolomiti non me ne intendo? Eppure per due anni, quando ero ricoverato al Codivilla di Cortina, non ho avuto nient'altro davanti agli occhi». (Alberto Moravia)

CONCORSI

■ Scade il 12 ottobre il termine per la presentazione delle opere partecipanti al Concorso fotografico «L'uomo e la montagna» organizzato dal Cai Valmadrera. Le stampe dovranno avere il lato maggiore compreso fra 30 e 40 cm; il formato minimo dovrà avere il lato maggiore compreso tra i 18 e 20 cm; le stampe dovranno essere montate su leggero cartoncino e avere le suddette dimensioni. Le diapositive dovranno essere montate su telaietti di vetro 5x5. Sul retro e sul telaietto nome, cognome e indirizzo del-

l'autore. La quota di partecipazione è di 12 mila lire. Inviare alla Sezione, in via Fatebenefratelli a Valmadrera (CO).

PROFEZIE

■ Nei paesi di montagna l'abbondanza di vespe (quale si è registrata quest'estate) fa profetizzare un inverno generoso di neve. «La scienza non ci crede ma è pur vero che in tanti casi la tradizione popolare sa leggere a fondo nei segnali della natura», ha scritto Laura Guardini sul Corriere della Sera del 31/8.

SONDAGGIO

■ A giudizio dei soci del WWF gli obiettivi più urgenti dell'associazione protezionistica devono essere nell'ordine: la difesa in generale dell'ambiente (56,1%), la lotta contro l'inquinamento (19,2%), l'educazione ambientale nelle scuole (18,8%), l'informazione dell'opinione pubblica sui problemi ambientali (15,6%), la protezione di tutti gli animali (13,8%), la tutela diretta del territorio con nuove riserve e parchi (13,1%), la protezione delle specie in via di estinzione (11,8%), la lotta contro la speculazione edilizia (6,6%), la battaglia antinucleare (6,2%).

Alla domanda: «Qual è la prima cosa a cui pensa come natura?». I Soci hanno risposto così: boschi (53,5%), animali selvatici (22,5%), piante (21,8%), montagna (20,4%), aria (17,7%), acqua (16,4%), mare (15,2%), fiori (12,8%), cielo (12%). È sorprendente il relativamente scarso interesse suscitato dal mare.

STOP ALLO SPOT

■ Sull'invasione dei veicoli fuoristrada anche nel mondo della pubblicità è interessante registrare un intervento dell'assessore all'Ambiente della Giunta provinciale di Roma Athos De Luca (tel. 06/6798777). In una lettera inviata a Luigi Pavia, direttore dell'Istituto di autodisciplina pubblicitaria (via Larga 14, Milano) fa presente che in data 4/7/89 sull'emittente Italia 7/TVR Voxon si è assistito a uno spot pubblicitario dell'auto fuoristrada Range Rover: immagini suggestive, spiega l'assessore, dove il mezzo procede come un blindato distruggendo l'ambiente. Si ritiene perciò detta pubblicità antieducativa e ingannevole in quanto fa ritenere che l'acquisto di questa au-

to consenta la libera circolazione fuoristrada nell'ambiente, mentre vi sono numerose leggi nazionali, vincoli e leggi regionali che ne fanno appositi divieti conclude Luigi Pavia. Secondo la documentazione raccolta dalla nostra socia Silvia Belgrado (Cai Milano), in data 13 luglio è giunta una prima risposta interlocutoria dal Comitato di autocontrollo dei pubblicitari: «Ci stiamo attivando per entrare in possesso dello spot e poter quindi esprimere una valutazione in merito». La nostra Redazione cercherà di seguire questo «caso» esemplare con la dovuta attenzione.

SPEDIZIONI

■ Mentre questo numero dello Scarpone arriva nelle vostre case, il nostro collaboratore Gian Carlo Grassi sarà impegnato nel Garwal (India) in una delicata impresa. Meta della spedizione che si concluderà il 7 ottobre (ne fanno parte Roberto Vittorangi e Stefano Righetti) sarà la Rock Tower (6000 metri) di cui Grassi tenterà con i compagni la salita lungo l'inviolata parete Sud-Sud est.

■ Sono partiti il 16 agosto per Katmandu (Nepal) Enrico Rosso, 26 anni, di Biella (ideatore e organizzatore dell'impresa) e Valerio Bertoglio, 32, di Torino, nel tentativo di scalare consecutivamente il Cho Oyu (m. 8.189) e l'Everest (m. 8.848) in stile alpino. Dopo la scalata del Cho Oyu, i due alpinisti hanno annunciato l'intenzione di trasferirsi a piedi, in 3 giorni, attraverso il ghiacciaio di Rongbuk per attaccare la parete Nord dell'Everest, ripetendo la via aperta da una spedizione giapponese nel '76.

FRESCHI DI STAMPA

■ VALLE VIGEZZO di Paolo Crosa Lenz e Giulio Frangioni. Ed. Grossi, Domodossola. 53 itinerari nella stupenda «valle dei pittori» di cui gli autori esplorano ogni aspetto: geografico, storico, artistico, religioso, gastronomico, folcloristico, magico.

■ MAGICO APPENNINO di Stefano Ardito. Ed. Athesia. Immagini, racconti, itinerari dal Gran Sasso ai Sibillini, dalla Maiella al Parco Nazionale d'Abruzzo. Un volume in grande formato scritto, vissuto e fotografato da uno dei più fertili e attivi cronisti delle montagne italiane, superimpegnato anche sul fronte del protezionismo.

«Vogliono uccidere la pineta»

No al progetto per un nuovo villaggio turistico

DA CHE PARTE STA IL CAI?

Con profonda amarezza sento di dover raccontare una storia, purtroppo vera, uno spezzone di «vita associativa» vissuto in un angolo delle nostre Alpi, un episodio uscito allo scoperto a fronte delle decine di bocconi amari ingoiati per amor di quieto vivere o perché (usque tandem?) «non è ancora tempo». Un caso emblematico quindi che impone a tutti un minimo di riflessione. Non userò nomi di persone e di località poiché qui, ora, il caso ha una sola funzione; testimoniare l'incredibile possibile. Essenziale è il fatto non il volto degli attori, ma ancor più importante è la riflessione sul «caso» da cui derivare un modo di essere responsabilmente coerente con il nostro patrimonio ideale e di norme formalmente definite oppure disarmare gli uomini di buona volontà cancellando tutte le regole del gioco (teoriche) fin qui enunciate. Qualcuno se ne dovrà però assumere tutte le responsabilità. Ma torniamo all'episodio.

In una Valle delle Alpi Centrali si sta muovendo con la solita efficacia ed efficienza l'ennesima Società Immobiliare che, da molto lontano, ha adocchiato una valle ancora «sfruttabile», ancora integra con la sua stupenda pineta. È decisa ad usarla e per farlo deve deturparla, modificarne l'ambiente di valle, unico vero richiamo turistico qualificato, disegnandovi un paesaggio industrial-turistico valorizzato da un mega progetto che prevede lottizzazioni per 200 mila metri cubi ed ovviamente il solito specchietto per gli acquirenti: un bel carosello di impianti di salita, con relativa distruzione della pineta ed andate dicendo. Inutile scendere nei dettagli, nel loro squalore sono sempre gli stessi. In loco vi è operante ed attiva la Sottosezione di una importante Sezione del CAI che in coerenza con gli artt. 6, 7, 8, 11 e 20 del Bidecalogo dovrebbe esprimere una sua «ragionata» posizione critica se non di netta op-

posizione. Dell'argomento parlano diffusamente i giornali, vengono indette assemblee comunali, vista l'entità dell'intervento previsto vi sono ovviamente prese di posizione contro lo scempio annunciato, contro una operazione di pura e selvaggia speculazione immobiliare.

Ma il CAI tace; «un silenzio interpretato come un sì al progetto del villaggio turistico ed ai relativi impianti di risalita» (sono parole tratte dall'articolo citato).

Infatti:

- chi tace acconsente
- è ingenuo oppure pavido oppure complice pensare di evitare il coinvolgimento tacendo

- al CAI si guarda e se ne aspetta il giudizio; il silenzio è quindi «...interpretato come un sì...»

- tacere non significa essere neutrali poiché non schierarsi, di fatto, vuol dire aver scelto una parte ben definita; non prendere posizione è assumerne una ben precisa. Nell'interno della locale Sottosezione non a tutti questo silenzio sta bene.

Pur trascurando elementi (economici, ambientali, etici etc. etc.) che da soli darebbero materia e motivo ad opporsi, basterebbe tener presenti i documenti ufficiali del CAI. Sono inequivocabili ed impegnativi per cui un distinguo più o meno vibrato, più o meno articolato si impone.

No! La Sottosezione tace.

Evidentemente ha le idee chiare ed ha scelto.

Alla faccia di:

- Statuto generale del CAI
- Documento programmatico per la tutela dell'ambiente montano (bidecalogo)
- Legge 776 del 24.12.85
- Linee programmatiche della Presidenza generale votate e ribadite dalle assemblee generali di Verona e Gardone.

Ha scelto di non esalare il benché minimo sussurro forse perché teme di disturbare le manovre dei valorizzatori.

Forse si ripromette di farlo a giochi fatti? Parlerà quando sarà inutile farlo?

Immagino le discussioni, la rabbia di dover toccar con mano che la Non Legge (non esiste nei documenti ufficiali del CAI una sola parola che consigli o prescriva di sostenere palesemente o implicitamente e quindi farsi complici di vandalismi) può imporsi in nome di una purtroppo diffusa interpretazione dell'autonomia e delle prerogative «presidenziali».

Ancora una volta, en passant, giova ricordare che gli impegni sopra ricordati sono regole del gioco vincolanti tutto il CAI che vuol dire tutti i Soci che si riuniscono in Sezioni e Sottosezioni. Membri dei consigli e Presidenti compresi.

AMO L'ELICOTTERO

Amo l'elicottero. Follemente.

È un oggetto fantastico e meraviglioso, dalle possibilità incredibili, e devo ringraziare la montagna per avermi fatto conoscere l'elicottero.

Vado in montagna da pochi anni e la prima cosa che ho subito notato è la notevole sproporzione tra la fatica fisica e i risultati che si ottengono. Sono passato allo sci sperando che la scivolata attenuasse la fatica, sono persino diventato istruttore di sci di fondo escursionistico, ma devo dire che anche in questa disciplina c'è solo tanta fatica da sprecare e pochi risultati da ottenere.

Che pena vedere gli allievi della nostra scuola, Sezione di Milano, arrancare e sudare, prendere freddo e vento, neve e pioggia e tuttavia fingere di divertirsi. Ma finalmente io ho capito tutto.

Adesso vado con l'elicottero.

Si è riparati, non si deve perdere tempo a imparare tecniche sciistiche che ormai sono inutili mode del passato.

Ci si può vestire finalmente bene, calzare scarpe decenti, e portarsi appresso tutto quello che si vuole senza problemi di peso. Io ad esempio mi porto sempre una radiolina mangianastri, 100 Watt per canale; il pilota protestava le prime volte ma adesso sta zitto: lo pago bene.

Io in un giorno posso fare una gita in tutti i posti che voi vedrete nel corso della vita, senza perdere troppo tempo in ciascuno di essi per capirlo. E inoltre la

montagna non mi frega più: vista da qui non è affatto imponente e non si corre il rischio di innamorarsene o di restarne affascinati.

Sono solo irregolarità plano-altimetriche a volte innevate a volte ricoperte di vegetazione varia.

Ci sono delle difficoltà. Il Cai ad esempio dovrebbe attrezzare un po' meglio i rifugi. Servono piazzuole di atterraggio illuminate, benzina e meccanici. Soprattutto vanno migliorati i ristoranti e il personale di servizio. Domenica scorsa ho dovuto girare per centinaia di chilometri per trovare dei gamberi!

Si non vi sono molto amico; nei posti più belli, a volte anche sulle vette, siete sempre lì a ingombrare con le vostre cianfrusaglie l'unico spiazzo disponibile per atterrare a fare un paio di fotografie. Ma lo sapete che la montagna è di tutti? E poi ci state per ore quando in quello stesso piccolo spazio potrebbe atterrare un elicottero ogni 5 o 10 minuti!

Poi siete diventati ostili: qualcuno mi scrutava per vedere se per caso ero zoppo... cardiopatico...

Nossignori, sono sano come un pesce e il mio cuore batte come il motore di un elicottero.

Ho solo un piccolo difetto, qui... nel cervello.

Walter Pavesi
ISFE - Sez. di Milano

Anche se la legge non prevede ignoranza possiamo pensare vi siano presidenti che ignorano parte dei documenti ufficiali, ma in questo come in altri casi no, non si tratta di non conoscenza bensì di ferma volontà di tacere e di costringere al silenzio.

Perché? In virtù di quale principio, norma, autorizzazione o deroga?

Data la situazione che si è venuta a creare, un gruppo di soci della Sottosezione a cui si aggiungono altri amici fondano il Gruppo Amici della Montagna S...

Non sono ambientalisti di città, ecologisti da salotto che agli interessi dei locali antepongono quelli del fiorellino o della marmotta, sono tutti del luogo e difendono la loro valle, la loro pineta, difendono il loro capitale. Si oppongono alla logica che auspica l'esproprio dei loro terreni in nome di una pelosa «pubblica utilità» e pensano che il CAI possa e debba dar loro una mano.

Fino alla nausea ho sentito ripetere che il CAI deve avere una sua politica ambientale e non deve abdicare a confondersi con gruppi ed associazioni varie.

Allora? A chi devono rivolgersi, uomini di montagna soci del CAI per avere un aiuto a difesa della loro terra?

Non si sono travestiti da WWF, da Italia Nostra, da Lega Ambiente anche se questi inevitabilmente si faranno avanti e si sono data una loro autonomia matura coraggiosa immagine locale «Gruppo Amici della Montagna S...».

In occasione di un raduno di Sottosezioni organizzato in un luogo di montagna (aperto al pubblico), il gruppo espone, ai margini dell'incontro, alcuni disegni volti a richiamare l'attenzione sul problema, parlarne, proporre all'attenzione di chi forse non ne ha mai sentito parlare.

Non ci sono indecenze, insulti; con ingenua, ma efficace freschezza vi è rappresentato il prima ed il dopo la cura a base di ruspe e betoniere.

Quattro cartelli e quattro presenze educate non sono un insulto, una violenza per nessuno, ma il Presidente della Sottosezione, prima in modo civile (lo sono gli altri, quale motivo avrebbe di partire aggredendo) poi cambiando... tono invita, ordina di sloggiare, di togliersi di mezzo.

Preso atto del rifiuto fa intervenire il maresciallo dei carabinieri che minaccia le manette.

Emblematico! Un Presidente che riserva simile grazioso trattamento a soci della sua sottosezione. Ripeto non sono «i soliti agitatori radiceggianti» saliti dal piano, sono abitanti la Valle di... che intendono esprimere la loro opposizione a chi ha intenzione di salire dal piano ed espropriarli di una loro ricchezza. L'unica che hanno.

Non certo per tema di (improbabili) manette, ma perché il giudizio lo deve mettere chi ce l'ha, il Gruppo ripone i cartelli e lascia il tempo.

VVIVA! Il CAI ha vinto la sua battaglia contro la sovversione. Qual'è il CAI che ha vinto? Che cosa ha vinto? Che cosa ha perso? Quale e dove la sovversione? Quali i sovversivi?

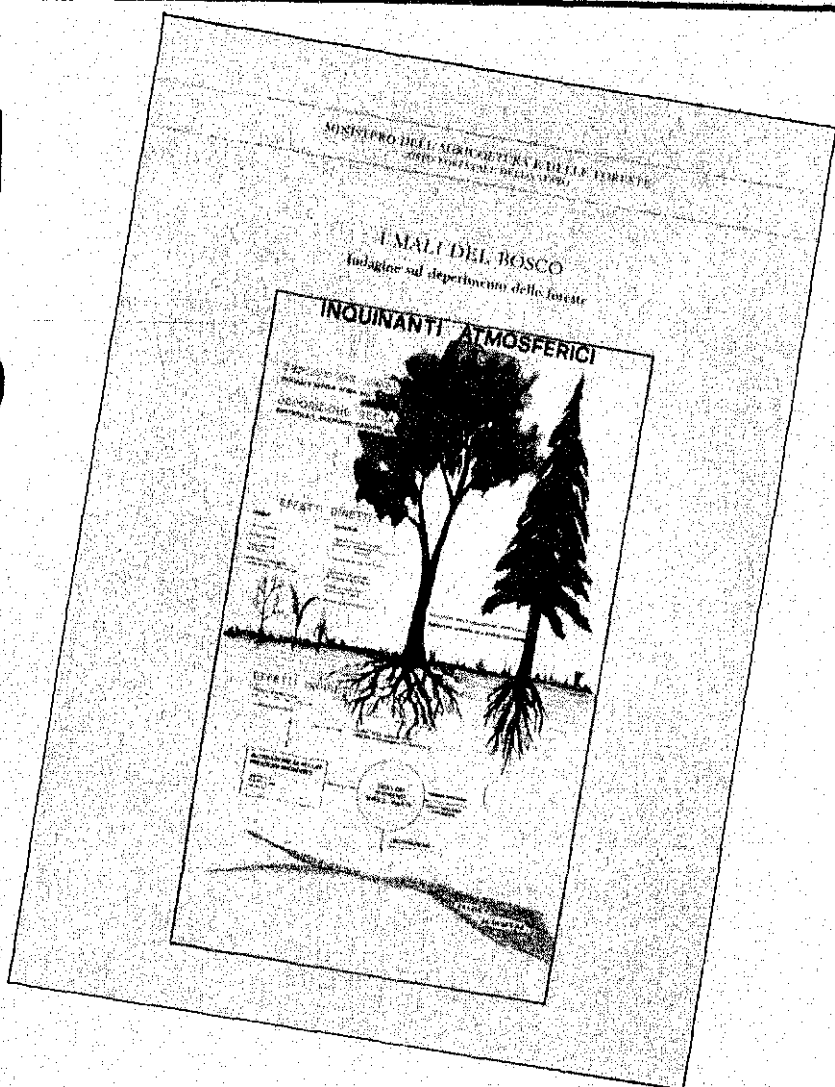
Al Consiglio centrale dare a tutti noi, dare a tutto il CAI una risposta. Un segnale, una indicazione precisa e coerente. E tempo!

Bruno Corna

Presidente Commissione centrale tutela ambiente montano

I MALI DEL BOSCO

Qui a lato, la copertina dell'opuscolo contenente l'indagine del Corpo forestale dello Stato.



Il Corpo forestale dello Stato ha pubblicato una interessante indagine sul deperimento delle foreste, che fa seguito ad una prima indagine avviata nel 1984 per identificare e valutare il danno di nuovo tipo nelle foreste italiane. L'inventario forestale nazionale del 1987 ha rivelato che il 40% circa del bosco italiano soffre in gran parte per cause tradizionali (eventi climatici, funghi, insetti, fuoco) ma, in misura peraltro assai minore, anche per danni di nuovo tipo prodotti dagli inquinanti atmosferici.

La scienza ha ormai accettato quale causa della moria del bosco l'ipotesi dell'inquinamento sinergico da anidride solforosa, ossidi di azoto e ozono con relativi composti acidi; anche altri fattori operano peraltro certamente (stress termici, carenza o eccedenza di elementi nutritivi nel suolo, radiazioni ionizzanti e forse anche l'aumento di anidride carbonica nell'atmosfera ed il super lavoro imposto al bosco dagli stessi inquinanti atmosferici) è quindi difficile stabilire in che misura la percentuale di bosco sofferente derivi direttamente da un indebolimento dell'ecosistema dovuto agli inquinamenti. L'indagine recentemente pubblicata dal Corpo forestale dello Stato rende note le varie ricerche effettuate e le conclusioni, peraltro ancora parziali. Dopo un andamento del danno negli anni 85 e 86 abbastanza regolare sia nella distribuzione territoriale che nelle percentuali (5 - 6%) si nota nel 1987 un balzo verso valori oltre il 10% di piante sofferenti nelle varie classi. La percentuale si riduce poi di poco nel 1988 (9, 13%). Non si nota più la netta differenza di danno tra conifere e latifoglie rilevata in passato anche all'estero e l'incidenza del male risulta maggiore nelle regioni del nord, rispetto a quelle del sud, con una maggiore sofferenza delle fustaie rispetto ai cedui. La stazionarietà della situazione, pur con percentuali di dan-

no molto diverse, è una indicazione confermata anche a livello europeo. C'è quindi una tregua che non deve peraltro indurre a facili ottimismo, bensì ad una attenta verifica della situazione. Nell'introduzione, firmata dal Direttore generale per l'economia montana e le foreste Alessandrini (che è stato tra l'altro Consigliere centrale del Club alpino italiano dal 1974 al 1979) si ricorda la preoccupazione per la desertificazione che avanza nelle foreste equatoriali e per gli incendi nel Mediterraneo, e si afferma che «è cambiato il rapporto uomo-bosco, gli uomini aumentano e gli alberi diminuiscono e quelli che ancora non vengono bruciati o attaccati dalle malattie naturali o dalle variazioni climatiche, devono sobbarcarsi uno sforzo di disinquinamento dell'aria e dell'acqua, al quale non erano abituati. Probabilmente questo è anche un motivo indiretto di moria del bosco per cause cosiddette sconosciute. Se poi le piogge acide alterano nel suolo i valori del pH è evidente che sono in crisi oltre alle chiome anche le radici, cioè le due regioni più attive per la vita degli alberi». Osservato che i danni più gravi deriverebbero dall'abbandono del bosco («l'abbandono del bosco è la pioggia acida più grave») si sottolinea che il Piano forestale nazionale «è in grado di avviare l'azione di manutenzione per l'efficienza dell'ecosistema, ma le risorse finanziarie non sono molte». Eppure «l'elemento bosco è troppo importante per la società, perché possa essere abbandonato non solo al male oscuro delle piogge acide, ma anche all'incuria e al disinteresse». L'opuscolo vuol quindi essere una testimonianza dello stato di salute del bosco italiano, ma anche un segnale ed un avvertimento sull'esigenza di attivare, promuovere e sostenere il buon governo dei boschi.

MONTE ROSA E RITORNO IN SEI ORE!

Se la corsa al Monte Bianco ha tradizioni antichissime (Frederik Marshead il 20-7-1864) con una precisa cronologia ufficiale dei vari record, il Monte Rosa può vantare la più antica gara di sci alpinismo effettuata con sci da fondo. Il Trofeo Mezzalama risale infatti agli anni trenta e, pur non raggiungendo la vetta del Monte Rosa, tocca i suoi contrafforti a 4000 mt di quota. Nessuna tradizione, almeno ufficiale esiste invece sulla corsa vera e propria alla vetta e bisogna aspettare il 1988 purché si senta parlare di una prima salita express compiuta da Alagna in circa 4 ore. Non esiste chiaramente neppure la discutibile tradizione dell'andata e ritorno, rigorosamente inserita invece nella Chamonix-Monte Bianco dove il tempo di salita è quasi secondario. In questa mia corsa ho voluto inserire un concetto del tutto personale ma anche di soddisfazione: battere naturalmente il record dell'anno precedente e quindi riscendere correndo sino ad Alagna ma senza l'assillo del cronometro, per potermi anche gustare l'ambiente che avevo attraversato in salita: unicamente proteso a cercare ossigeno e mettere i piedi nel posto giusto.

I FATTI. Il 22-7-89 partenza da Alagna - mt 1191 - ore 7.00

Arrivo a Punta Indren - mt 3260 - ore 8.52
Recupero thè e cambio scarpe-riparto alle ore 9.02

Arrivo in vetta - P.ta Gnifetti - mt 4554 ore 10.53.30

TOTALE ore 3.53.30

Tempo effettivo in salita **3.43.30** oltre 10 minuti per cambi e ricupero bevande avendo un solo appoggio esterno a quota 4163 mt. Assommando il tempo della discesa ad andatura turistica, l'andata e ritorno da Alagna è di 6 ore e 7 min.

LA SALITA. È tutto uno splendido interrogativo sino agli ultimi 100 mt. Non ho mai partecipato a corse continuative in salita per oltre 3 ore. Mi sono imposto delle tabelle che stiano sotto le 4 ore in quanto so soltanto che il tempo del 1988 era sopra le 4 ore e basta. All'epoca ero nel Karakorum cinese e in seguito la notizia non è più stata riportata. Tutti mi dicono 4 ore e qualcosa ma nelle gare contano anche i minuti e i secondi.

Alle ore 7 lascio le chiavi della vettura al mio «giudice di gara» e parto. Mi impongo un ritmo basso nella fase iniziale ma la tensione è troppo forte e al primo troncone della funivia mi trovo in vantaggio di ben 7 minuti sulla tabella. Mi dò dello stupido e cerco di rallentare. Il pianoro che segue al secondo tronco di funivia mi fa praticamente sprecare 15 minuti per salire sì e no 100 mt di dislivello. Non conosco questa terza parte di sentiero e al secondo sbaglio mi rassegnò a seguire le piste invernali, ma spesso incontro ancora neve molle che mi rallenta. Nonostante questi inconvenienti sono ancora in anticipo di 8 minuti quando arrivo a Punta Indren. Ho finito le bevande che avevo nella mia canottiera da ciclista e quindi oltre al cambio delle scarpe, vado alla ricerca di



Marino Giacometti, forte alpinista himalayano, al colle del Lys durante la straordinaria impresa dedicata alla memoria di Tullio Vidoni, scomparso in Valsesia, suo compagno in varie ascensioni sugli Ottomila.

CONSIDERAZIONI: anche questo è uno dei tanti modi per far sport in montagna. Chiaramente su certe montagne si prendono certi rischi (ma anche in autostrada...). È auspicabile che anche questo modo non riguardi solo 10 francesi e 2 o 3 italiani ma è comunque augurabile di essere ben preparati in tutti i sensi. Salire una qualsiasi montagna di 4000 mt con questo metodo è alla portata di molti bravi alpinisti, a patto che acquisiscano una mentalità sportiva. Molto più rischioso sarà invece per dei forti atleti che non siano anche alpinisti. Capire una traccia, un crepaccio, un soffio di vento non è da tutti.

qualche sorso di thè.

Alla fine di tutte queste operazioni, quando finalmente le mie scarpette chiodate munite di soprascarpe si tuffano nel ghiaccio sono sotto di 2 minuti. Guardo con angoscia le roccette che portano al rifugio Gnifetti. Sono completamente pulite per un lungo tratto e non posso mettermi ad arrampicare con scarpe chiodate sulla roccia: devo assolutamente salire lo scivolo di ghiaccio che porta al pianoro sovrastante.

Un tuffo al cuore è l'incontro col primo buco ancora celato dalla neve ma passo la crepacciata terminale e con qualche numero da circo salgo il pendio sfruttando qualche traccia lasciata dai ramponi di chi mi ha preceduto. Quando mi inserisco nuovamente nell'ampia pista proveniente dal rifugio mi rendo conto di essermi spremuto troppo in questo tratto, bevo una confezione di thè e devo purtroppo rassegnarmi ad un ritmo più lento.

Al colle del Lys sono in ritardo di oltre 5 e vedo con terrore sfumare la fatica di oggi e degli allenamenti passati. Trangugio con rabbia il thè al miele del mio giudice di gara e aumentando ancora di più la ventilazione e quasi con le lacrime agli occhi, mi metto a correre velocemente nel tratto in discesa e pianeggiante. Affronto con rabbia l'ultimo pendio e con un altro «numero» per sorpassare una cordata nello scivolo finale arrivo alla Capanna Margherita, a 4554 mt. Non sono affatto meravigliato di aver recuperato ben 11 minuti in questo tratto e la mia unica preoccupazione è quella di far certificare l'ora ai presenti non pensando che il mio arrivo è stato visto anche dal colle del Lys dove mi grafiticheranno di 30 secondi in meno rispetto al tempo attribuitomi. Riesco perfino a farmi fare una foto da un alpinista e, cominciando a scendere, inizio anche ad essere felice e a guardarmi attorno.

Marino Giacometti
(Bergamo)

DATI TECNICI: Dislivello mt 3360 tempo ore 3.43.30 + 10 min. assist.

TOTALE ore 3.53.30

Bevande - lt 2,5 di the - succo frutta - reintegratori

Cibo solido - nulla

Peso - perdita di kg 3,5 (2 già recuperati in serata)

Frequenza cardiaca - 165 in basso - 156 batt-min. oltre i 3500

DROGHE. Come ti droghi? è la domanda più ricorrente che testimonia una scarsa conoscenza fisiologica in un ambiente che invece la richiederebbe. Ai colleghi alpinisti lungo il percorso rispondo: «Con l'allenamento». Ma, aggiungerei: come uno sportivo qualunque. Cioè 4 uscite settimanali di allenamento (meno dei veri sportivi), integrare vitamine e oligoelementi con prodotti naturali — lievito di birra, germe di grano, polline — e over-dose di pastasciutta-patate-verdure specie nei 2 giorni precedenti le salite».



MAURIZIO GIORDANI: I MIEI PRIMI APPIGLI

Girare le spalle al futuro per gettare uno sguardo al passato non è cosa che faccio spesso; certo, rivivere attraverso il pensiero gli eventi più significativi che hanno segnato il nostro cammino nella vita può essere anche piacevole ma io preferisco lavorare di fantasia costruendomi nella mente fatti ed avventure non ancora accaduti ma che trovano spazio nei miei progetti per il futuro.

Alcune volte però il pensiero torna indietro, si tuffa nella memoria e ripescava cose lontane nel tempo, ma che ancora oggi mi regalano sensazioni profonde, piacevolissime. A volte mi chiedo pure quali eventi del mio passato abbiano contribuito a modellare il mio carattere attuale e da che cosa derivi la passione che ho per la montagna e soprattutto per l'avventura. Una risposta però non è facile.

Penso a un ragazzo timido, silenzioso, molto sensibile, che cerca di nascondere problemi ed emozioni ma che vive intensamente ogni situazione, e ricordo una immensa energia, che mi faceva considerare tempo perso ogni minuto di inattività e un'innata attrazione verso il pericolo, verso il proibito.

L'incognita, allora come oggi, mi ha sempre appassionato e ricordo che a dieci, dodici anni passavo i pomeriggi esplorando, con corde e pile rudimentali, ogni più piccolo cunicolo sotterraneo di alcune grotte che si inabissavano in un bosco poco lontano da casa mia; una passione che spesso induceva le madri dei miei amici a vietare loro di frequentarmi, dato che quando li portavo con me tornavano a casa in condizioni indescrivibili.

Oltre che dalla speologia ero pure attratto dalle gole e dalle forre scavate dal torrente Leno nella roccia; veri e propri orridi, molto profondi, che spesso percorrevo seguendo il corso delle acque. È qui che ho fatto la mia prima vera arrampicata, ancora tredicenne, salendo una parete rocciosa di oltre 100 metri che dal fondo della gola mi separava dai boschi in alto. Naturalmente senza corda e in scarpe da ginnastica.

La mia è stata un'infanzia felice; quella di un ragazzo di città che vive ogni momento libero a diretto contatto con la natura dei boschi di Rovereto, nei quali si sente particolarmente a suo agio. Per studiare, durante l'anno scolastico o prima degli esami, non rimanevo in camera mia ma con i libri saltavo sul motorino e mi appartavo in qualche prato isolato. La solitudine non mi ha mai spaventato e se per realizzare qualche strana pazzia non trovavo nessun amico che mi seguisse, ci andavo tranquillamente da solo. E pure da solo cercavo di risolvere i miei problemi, dei quali non parlavo con nessuno.

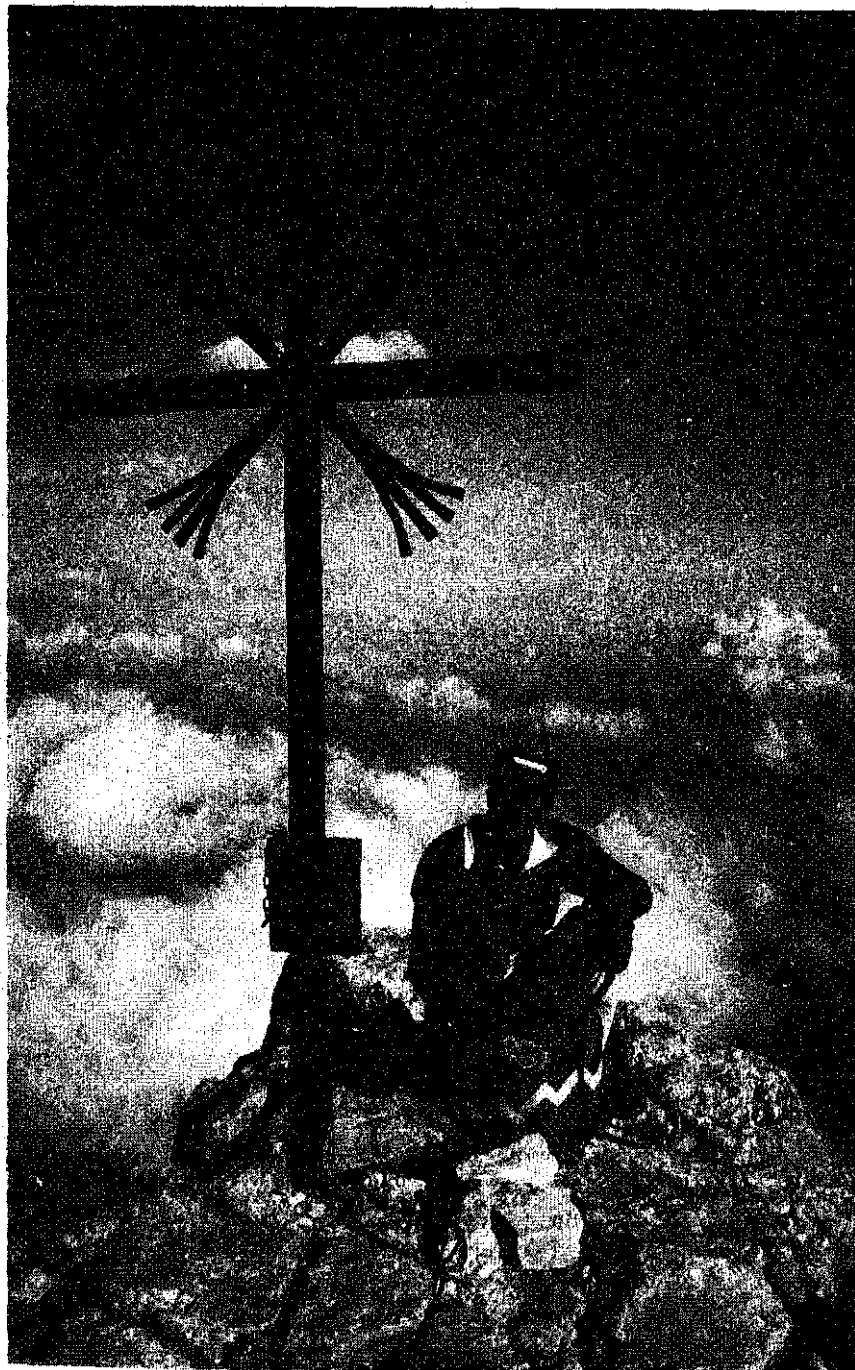
A quattordici anni un film dell'orrore, fra

Maurizio Giordani in vetta, al termine di una arrampicata. Tra le imprese dell'alpinista di Rovereto alcune salite estreme sulla parete Sud della Marmolada, i giganti della Patagonia, le salite alle torri di Biaho e Trango in Pakistan.

misticismo e fantasia, mi impressionò profondamente, causandomi un'enorme, incontrollabile paura del buio. Lunghe notti insonni e agitate mi hanno tormentato per mesi fino a quando, esasperato da questa situazione, ho deciso di risolvere il problema entrando in un lungo cunicolo sotterraneo, senza pila né altra forma di luce, per non uscirne fino a quando non avessi superato tutte le mie paure. Cura drastica ma efficace, mi aiutò decisamente a superare questo difficile momento della mia gioventù. Ho ricordato questo episodio perché qui si è sicuramente rinforzata la mia convinzione che la paura, anche la più profonda, si può sempre vincere, basta avere la determinata volontà di farlo.

In fondo le mie avventure e disavventure da ragazzo non sono poi tanto diverse da quelle di oggi; tutte derivano da un irrefrenabile desiderio di provare emozioni nuove che, sono sicuro, mi accompagnerà sempre.

Maurizio Giordani



DIMENSIONE ALPINISMO

Maurizio Giordani e Rosanna Manfrini presentano il loro ultimo audiovisivo «Dimensione alpinismo», proiezione professionale di diapositive sonorizzate. I protagonisti presentano parte della loro più recente attività accompagnata da motivazioni ed aspirazioni espresse a viva voce. L'arrampicata sportiva, l'alpinismo estremo sulla parete sud della Marmolada, la salita di un 8000, il Gasherbrum II, i giganti della Patagonia e le Torri di Biaho e Trango in Pakistan siglano i momenti più significativi della serata nella quale i protagonisti, oltre a Maurizio e Rosanna, sono l'amore per la montagna e per la granda avventura. Per informazioni e accordi telefonare o scrivere a: Maurizio Giordani V.le dei Tigli 36 - Tel. 0464/461139 - 38060 Villalagarina (TN).



SE NON È CICLABILE CHE GUSTO C'È?

L'aver trovato nelle librerie la guida «Trentino in Mountain bike» di Piercarlo e Renato Margoni (ed. Arca, TN, 312 pag., 35.000 lire) mi ha dato l'occasione di riprendere un vecchio concetto circa l'uso più o meno giudizioso della bicicletta da montagna. La Mountain bike è un mezzo ideale per percorrere sentieri e mulattiere lontano dal caos delle strade asfaltate, però ha dei limiti oltre i quali non esiste più il divertimento, l'evasione, la libertà di pedalare in mezzo alla natura, gustandone rumori e odori. Questo punto di rottura avviene nel momento in cui si deve scendere dalla bicicletta e la si deve trainare o spingere per ore e ore su sentieri da capra o su tracce che portano ove solo agli alpinisti è permesso arrivare.

Rimaniamo dunque sui nostri sentieri e pedaliamo come ci viene proposto da Piercarlo e Renato Margoni nella loro guida lungo i 45 itinerari trentini.

E ora, qualche considerazione sulla pubblicazione. Comodità e praticità sono le caratteristiche del volumetto saggiamente presentato da Francesco Moser. Ogni itinerario viene introdotto da una scheda tecnica nella quale sono sintetizzati gli elementi conoscitivi essenziali su quanto proposto. In particolare la lunghezza del percorso, il dislivello, la quota massima, la cartografia, il tempo medio di percorrenza, i punti di appoggio, nonché un dato, a mio giudizio, molto importante, la ciclabilità: cioè quanto percorso è pedalabile, evitando spiacevoli sorprese ed errori di tempo.

Altro elemento essenziale è che tutti gli itinerari proposti partono ed arrivano nella stessa località. Inoltre un dettagliato profilo del percorso con lo stato delle strade, e vari appunti su motivi d'interesse storico-ambientale rendono ancor più apprezzabile il lavoro svolto dagli autori.

Sono in tutto 1670 i chilometri lungo sentieri e mulattiere del Trentino ove si potrà pedalare su sterrati senza andare alla ricerca dell'impossibile e del «non senso», ossia fuori dai sentieri.

Ben vengano dunque queste guide, ove gli autori, da «veri cicloturisti» propongono itinerari alla portata di tutti e per tutti i gusti. Ma quel che è più importante, sono proposte in sintonia con l'ambiente che ci fanno rimanere ove il nostro mezzo può andare liberamente, sempre pedalando.

I fratelli Margoni, nella scelta degli itinerari e della loro pedalabilità non si sono fermati alla ricerca dell'exploit fine a se stesso, pensando che, cime e mete troppo impervie, non siano adatte alla Mountain bike. Di ciò diamo merito condividendo pienamente gli intenti. E ben vengano altre guide di Mountain bike con questi propositi, ove sia offerta la possibilità di pedalare per mulattiere e sentieri in piena libertà e tranquillità, nel rigoroso rispetto della natura.

Francesco Moser conclude la presentazione del volumetto con la frase «vale la pena di provare, senza strafare».

Ambrogio Rampini

CON RAMPINI SUI SENTIERI DEL MEDIOEVO



Ambrogio Rampini, del quale «Lo Scarpone» è lieto di ospitare uno scritto illuminante sulla «filosofia» della MB, è uno dei più noti specialisti in materia di mountain bike. Nato il 25/2/1936, milanese, dall'età di 18 anni ha sempre fatto il cicloturista. Tutti gli anni partecipa in Francia alla Settimana Internazionale Cicloturistica, unitamente ad alcuni amici del Velo Sport Rho, ove da sempre è affiliato. Con gli amici francesi ha imparato ad amare e conoscere il vero cicloturismo (in Francia alcuni lo chiamano «ciclismo contemplativo», poiché consente di conoscere la natura in bicicletta, con macchina fotografica e libretto degli appunti). Nel 1981, quindi a 45 anni, ha iniziato, con gli amici francesi, a vagare «e conoscere un po' il mondo in bicicletta» partecipando a una spedizione in India e Nepal, lungo la valle del Gange. Nel 1984, con Beppe Tenti, ha organizzato una spedizione ciclistica in Pakistan sulla Karakoram Highway per raggiungere il Khunjerab Pass, ma a 30 km dal Passo; ricorda, i soliti cinesi ci hanno fatto dare il dietrofront.

Nel 1986, sempre con i francesi ha partecipato alla prima spedizione ciclistica lungo la nuova strada Kathmandu-Lhasa valicando colli di oltre 5000 metri (quota massima raggiunta il Lak La Pass a 5220 m).

Nel 1989 ha organizzato la spedizione in Terra del Fuoco, verso Capo Horn, felicemente conclusa nel mese di febbraio.

La prossima impresa sarà «sui sentieri del Medioevo» verso Compostela e altri luoghi storici. Attualmente ne sta studiando il percorso, cercando di evitare, anzi di annullare, qualsiasi tratto asfaltato. A tale proposito, Rampini ci chiede di segnalare che sta cercando compagni d'avventura disposti a pedalare, con spirito di cicloturista «contemplativo» per circa un mese (giugno-luglio '90) e con un chilometraggio medio giornaliero di 100-200 Km.



Ambrogio Rampini a Kathmandu durante la spedizione a Lhasa nell'86. Nell'altra foto, cicloalpinismo in quota sulle Dolomiti: i sentieri devono sempre essere pedalabili (foto A. Rampini).

LA BICI IN SPALLA

Ho letto con un certo interesse il resoconto apparso sul notiziario n. 13 del 16 luglio scorso riguardante l'impresa compiuta dal Sig. Vittorio Innocente con la sua mountain bike lungo il Sentiero Roma.

Premetto che non condivido pienamente questo genere di ciclismo-alpinismo (o escursionismo) e che già altre volte ho avuto modo di veder «arrancare» i poveri ciclisti con i loro rampichini su sentieri dove chi era a piedi — seppur lentamente — saliva di certo più agevolmente di questi patiti della mountain bike. Anzi, spesso mi è capitato di vederli bici in spalla. Essendo il Sentiero Roma non del tutto agevole (conosco il tratto Gianetti-Allievi-Ponti) e avendo dovuto portare per buona parte del percorso la bici in spalla (come egli stesso ha affermato), mi domando che gusto ci sia ad effettuare un tale percorso in questo modo, soprattutto se si sa in partenza di doversi caricare la MTB sulle spalle (ed il peso non è poco).

Un altro punto che mi ha fatto pensare è la parete di 3° grado che ha affrontato il terzo giorno. Non mi pare di aver superato alcun passaggio di 3° grado lungo il tratto Allievi-Ponti, anche perché penso di non esserne all'altezza.

Un così bel percorso, in ambiente aspro e selvaggio, come dice Vittorio, non sarebbe stato meglio affrontarlo normalmente a piedi, senza straccarsi di pesi?

Daniela Pulvirenti
(CAI Milano)

INDIANA JONES È DIETRO L'ANGOLO

A volte ci si può fermare dal droghiere per comprare un etto di formaggio e, senza saperlo, vivere una vera e propria avventura. Quella normale; quella di tutti i giorni quando suona la sveglia sul comodino per dirti che devi andare a lavorare.

Certo, nella ormai consolidata e fin troppo reclamizzata immagine dell'uomo d'avventura, i parametri sono del tutto diversi. Ed è logico che il ragioniere, seduto tutto il giorno dietro la scrivania a contare i soldi degli altri, sogni di vivere avventurosamente scalando una parete o, che so io, veleggiando nei mari del Sud a bordo di un catamarano.

L'alpinismo, l'andare in montagna in un certo modo, ricopre una grossa fetta dell'immagine avventura. Ma è proprio così?

Oggi in montagna ci si va con tutte le comodità e le sicurezze possibili; e siamo ben lungi dallo spirito che guidava i nostri predecessori a calcare le pendici dei monti.

Impianti di risalita, rifugi-albergo, eliski (ma solo per i più abbienti), vie in roccia chiodate all'inverosimile; tutto

ciò ci fa solo immaginare di vivere una situazione avventurosa. Un po' come chi va al ristorante e crede di star a mangiare coniglio; e invece magari è un buon gatto saporito che, una volta in pentola è del tutto simile. Ma non è...

Ad alimentare questa falsa idea del gioco avventura in montagna, adesso, ci si è messa pure la pubblicità televisiva. In sostanza è sufficiente portare al polso un tal orologio o mangiare una tal cioccolata che ecco, tutto è permesso.

Ma quando si decide di andare in montagna, ci si accorge che tutto è ridicolmente pompato, compreso il fatto che è sufficiente indossare la tal scarpetta per superare un 7b.

Probabilmente oggi la vera avventura la si vive di più in città dove, nell'iniziare ad attraversare la strada, per esempio, non si sa mai se si riuscirà ad arrivare sani e salvi dall'altra parte. Oppure se un giorno non ti arriverà un'ingiunzione di sfratto e tu non saprai trovarti un'altra casa in affitto. Anche perché non ce ne sono più...

Che sia una mania piccolo-borghese quella della ricerca a tutti i costi dell'av-

ventura? L'uomo, per sua natura, è portato alla scoperta del nuovo. Ed è disposto a vivere l'imprevisto e provare una sorta di gioia masochista, vedi buco nello stomaco associato all'incognita del «chissà cosa c'è aldilà».

È logico quindi che per uscire dalla frustrazione di una vita quotidiana, ci si rifugi troppo negli schemi precostituiti e idealizzati della attività connesse al concetto di avventura; alpinismo compreso.

È sicuramente più avventuroso oggi viaggiare in aereo, ammesso che decolli scioperi permettendo, che scalare la normale all'Everest.

Perché allora tanto accanimento e tanta voglia di avventura?

Beh! Forse tutto dipende da quanta pubblicità guardate. O forse dal fatto che, quando vostra moglie vi serve a pranzo una scatoletta di tonno e basta, mentre voi avreste preferito una pietanza ben preparata, chiudete gli occhi e vi sentite tanti Indiana Jones...

Mauro Meneghetti
(CAI Padova)

LA RISCOPERTA DELLA MONTAGNA

Quest'anno in Italia «vince» la montagna. Maria Grazia Buzzone sostiene, sulla Stampa del 23/8, che si è verificata una sorta di «inversione di tendenza» nelle scelte degli italiani in vacanza: l'effetto alghe ha causato un «crollo delle presenze sulla riviera adriatica» cui è corrisposto un «boom della montagna».

È interessante in tema di confronti ascoltare l'opinione dell'ambientalista Fulco Pratesi sul Corriere del 24/8. «Predatori del mare e in montagna no», questo il titolo dell'articolo. Scrive Pratesi: «E poi si tollererebbe in montagna, in qualsiasi montagna, il saccheggio di ogni forma di vita, dai fiori agli uccelli, dai funghi alle lepri, dagli alberi alle farfalle?... In mare, nel nostro mare, tutto è diverso, svanito, vago e possibile».

Un altro «tifo» palese nei confronti della montagna viene dal dottor Federico Pizzetti sulla Stampa del 18/8. «La montagna assicura un perfetto equilibrio psicofisico», scrive Pizzetti. Per avere il massimo rendimento dalla montagna, occorre che il soggiorno abbia una certa durata, nè troppo lunga nè troppo breve: il periodo ideale si aggira tra le tre e le quattro settimane... E non fa forse un po' di pubblicità anche il Papa, quando si cimenta sulle nevi dei nostri ghiacciai in perfetti cristallina? Cinque anni fa è accaduto sull'Adamello e fu una notizia sensazionale. Quest'anno il Pontefice si è limitato a fare quattro passi sul Ghiacciaio del

Rutor in Val d'Aosta. L'impresa è raccontata da Marco Nozza sul Giorno del 20/7.

Aumenta il turismo in montagna: in particolare nei parchi è alto. «È di sette milioni il numero di turisti che ogni anno trascorrono almeno un giorno di vacanza in uno dei cinque parchi nazionali». La notizia è apparsa sul Sole 24 Ore del 21/8.

■ A proposito di parchi e riserve naturali. Nasce sulle montagne della Maiella la prima «Banca del Lupo» esistente al mondo: una zona protetta in cui saranno allevati con criteri di selezione genetica e controllo computerizzato 60-70 lupi italiani per costituire un «fondo» a garanzia della loro sopravvivenza nei prossimi 200 anni. La notizia è apparsa sul Messaggero del 21/8.

■ In pericolo orsi e delfini in Italia. Le due specie sono destinate ad estinguersi entro pochi anni, secondo biologi e zoologi di tutto il mondo riunitisi al Convegno mondiale sui mammiferi, organizzato dall'Unione Internazionale di Scienze Biologiche. Per gli orsi la minaccia più grave è la confusione: troppe strade e troppi turisti nei nostri parchi, mancanza di zone isolate per mettere al mondo i piccoli. Questa l'opinione del biologo Hans Roth. (Il Messaggero 24/8).

■ «Pour le parc» è il «messaggio umano» composto da trecento uomini sulle nevi del Mon-

te Bianco, sotto la direzione di Mountain Wilderness il 16 agosto. Se l'operazione andrà in porto — e il merito andrebbe in gran parte all'accanimento e alla perseveranza con cui M.W. persegue i suoi obiettivi di salvaguardia del patrimonio alpino e certo anche alla riuscita di manifestazioni come questa — nascerebbe il primo parco internazionale, in modo di dare una dimensione europea alla difesa del Monte Bianco. La notizia firmata Antonio Cianciullo è apparsa su Repubblica del 17/8.

■ Negli ultimi due mesi i ghiacciai lombardi sono arretrati alla velocità record di quattro centimetri al giorno. Il fenomeno è vecchio ormai di 10 mila anni, ma ultimamente sta subendo una preoccupante accelerazione. Dai ghiacciai emergono con sempre maggiore frequenza corpi di alpinisti scomparsi o, come è successo ultimamente, i rottami di un aereo disperso ben 23 anni orsono sul massiccio del Monte Bianco. Ne parla Luigi Bignami sul Corriere delle Scienze del 29/8.

■ Una legge lombarda prevede uno stanziamento per finanziare l'opera degli agricoltori che decidono di rimanere in montagna. Si tratta della legge 56/88 finalmente messa in opera grazie a una circolare applicativa. L'articolo è di Antonio Rodà ed è stato pubblicato su Famiglia Cristiana n. 30/89.

Rassegna della stampa a cura di
Lorenzo Serafin (CAI Milano)

VE LA DO IO L'ANTARTIDE

L'Antartide come Rimini, annuncia La Stampa del 22 giugno riferendosi a un progetto per lo sfruttamento turistico dell'Antartide. Una pista d'atterraggio per i Boeing 747 e un edificio a cinque piani per accogliere 500 fra turisti e scienziati potrebbero essere il punto di partenza per l'era dei viaggi organizzati al polo. Il progetto è della Qantas, la compagnia aerea nazionale australiana.

Ma c'è chi si spinge oltre. Per Helmut Rohde, esperto in architettura «polare», cinquecento turisti sono pochi. Il suo piano, «Progetto oasi», prevede la costruzione di un centro vicino alla base australiana Davis che possa ospitare fino a 16 mila persone, scienziati compresi «e con una spesa pro capite inferiore di oltre la metà ai costi attuali», sostiene l'intraprendente architetto.

L'impatto di un turismo di massa sul continente ghiacciato suscita non poche resistenze. Frederick Jacka, direttore del Mawson Institute of Antarctic Research dell'Università di Adelaide è categorico: «Non è possibile poter controllare un tale numero di persone: le conseguenze per il fragile ecosistema antartico sarebbero incalcolabili. Rifiuti umani e fumi di scarico degli aerei provocherebbero alterazioni ambientali tali da pregiudicare i risultati delle ricerche compiute in questi anni da tecnici e scienziati».

I PINGUINI RINGRAZIANO

L'inesausta lotta dei missionari della speculazione, della cementificazione, degli sventramenti, delle rusature selvagge contro la irrazionale e crudele natura, lotta unicamente ed altruisticamente volta a portare tecnologia e progresso alle popolazioni locali, con la consueta ammirevole aggressiva generosa prontezza si lancia ora nel difficile compito di «domare l'Antartide».

Il «Progetto Oasi» turisti in Antartide di cui parla La Stampa è vero che provocherà uno scempio del continente antartico, ma lo fa-

rà per nobile causa: il benessere ed il progresso civile dei pinguini.

Male pensa chi crede vi siano celati appetiti, sperpero di denaro in speculazioni ed arricchimenti selvaggi; i filantropi delle moderne solidarietà pensano solo e sempre ai pinguini locali.

La manciata di miliardi e gli sfaceli ambientali non sono che l'equo prezzo che vi è pagato per il loro generoso impegno.

I pinguini ringraziano.

Bruno Corni
Presidente Commissione Centrale Tutela
Ambiente Montano

LO SCARPONE

NEL NUMERO 17, TRA 15 GIORNI IN DISTRIBUZIONE:

★ SEZIONI ALLA RIBALTA: TORINO

★ ROCKMASTER: I «RE» DI PLASTICA

★ CAI SI STAMPI: LE RIVISTE SEZIONALI

★ MATERIALI: LA GARANZIA UIAA

FRANCO E ANGELA CITTADINI DEL MONDO

Il «Progetto Yanomami» in Amazzonia sta per giungere a termine. Franco Perlotto e la moglie Angela sono riusciti a trasportare quintali di materiale fino al villaggio indio di Marauia. Il materiale necessario per la costruzione di una piccola infermeria per l'assistenza sanitaria primaria ai gruppi Yanomami dei Karawetari, Pohowetari e Pukimawetari, che vivono nell'alto corso del Rio Marauia, consiste in pannelli solari per produrre l'energia elettrica necessaria per far funzionare un frigorifero, vaccini, uno sterilizzatore di ferri chirurgici, un potabilizzatore dell'acqua a raggi ultra violetti per l'uso di infermeria.

La spedizione diretta, coordinata ed organizzata dal noto alpinista-esploratore vicentino era partita dall'Italia nei primi giorni di febbraio. Il materiale arrivato dall'Italia, sostenuto dall'Associazione Amici di Raoul Follereau che patrocina l'intero intervento di medicina comunitaria per gli indios Yanomami, era rimasto fermo nel porto di Manaus per risolvere i problemi di sdoganamento. Tutto il materiale contenuto nel container era stato quindi trasferito in una chiatra amazzonica dove Perlotto e la moglie hanno viaggiato appesi ad un'amaca sotto una tettoia per quattro giorni fino a raggiungere il villaggio di Santa Isabel do Rio Negro, nell'alto corso del fiume.

Costituito un deposito presso la locale missione salesiana, Perlotto ha caricato parte del materiale su piccole imbarcazioni di alluminio con motori fuoribordo. Imboccato il Rio Marauia, ci sono voluti altri cinque giorni di difficile navigazione fluviale per raggiungere i villaggi Yanomami, impedita da cinque possenti rapide. Perlotto, coadiuvato da cinque aiutanti indigeni di Santa Isabel, ha dovuto scaricare tutto il materiale, tirare le quattro barche controcorrente nell'impetuosità delle acque e ricaricate tutto a monte delle cascate.

Il programma prevede ulteriori viaggi per trasportare tutto il materiale a destinazione prima di iniziare l'istallazione degli impianti. La spedizione, alla quale ha contribuito anche la Round Table di Asolo e della II° zona Round Table Italia, prosegue fino ad ottobre.

In questa intervista, registrata alla vigilia della partenza, Franco e Angela rispondono alle domande dello Scarpone sulla loro molteplice attività alpinistica, esplorativa e filantropica.

Franco, come hai cominciato la tua attività di arrampicatore «libero»?

«Ho cominciato da giovane, anzi da molto giovane, a 13 anni, nelle Dolomiti. Da lì ho fatto una serie di evoluzioni abbastanza rapide; nel senso che mi sono mantenuto in uno stile di alpinismo, di arrampicata, comunque vogliamo chiamarlo, per non più di due o tre anni. Anche perché mi piace evolvermi, fare un po' di tutto, a me piace la montagna, piace la natura. Tutte le distinzioni che riguardano l'alpinismo sono modi per passare il tempo, per chiacchierare con gli amici, non tanto scelte di vita».



Franco e Angela Perlotto: il loro amore è sbocciato ai piedi delle Grigne.

E tu, Angela, come hai conosciuto Franco?

«Ci siamo conosciuti dalle mie parti. Io sono di Lecco. Eravamo ai piani Resinelli, io già frequentavo le montagne il sabato e la domenica, da semplice turista, non in modo sistematico come Franco. E poi tutto d'un tratto ci siamo conosciuti, ci siamo immediatamente sposati e l'arrampicare per me è diventato non più solamente un divertimento ma quasi una professione; si è passati ad arrampicare praticamente ogni giorno della settimana o se non proprio ogni giorno, un giorno sì e uno no. Anch'io sono passata dagli scarponcini a suola rigida che si usavano tantissimi anni fa alle scarpette a suola liscia. Ho cominciato a seguire Franco nelle sue spedizioni, magari non fino in cima, ma fino al campo base. E adesso salgo sempre con lui».

Vorremmo chiedere a Franco perché arrampica con Angela, al di là dell'evidente affiatamento, della preparazione...

«Il fatto tecnico non è il solo: oggi non è difficile trovare un compagno, visto che il livello tecnico in generale è altissimo. Io arrampico con Angela chiaramente perché siamo marito e moglie ma anche soprattutto, perché nell'ambito alpinistico c'è una concorrenza a volte sleale per cui è difficile riuscire a fidarsi di qualche compagno ciecamente e per lungo tempo. Arrampichiamo insieme anche per questo motivo... A parte il fatto che siamo sposati, siamo innamorati, viviamo insieme».

A proposito della Yosemite Valley, da voi esplorata, vorremmo chiedere ad Angela le sue impressioni.

«Nell'apertura di una nuova via sul Capitan, siamo stati di recente sfortunati con il tempo. Siamo saliti per cinque tiri, io compresa. E poi sotto un tetto, io sono caduta, ho sbattuto contro la roccia e il giorno dopo sono dovuta ridiscendere. E poi Franco ha dovuto continuare da solo, chiaramente dopo due o tre giorni. E l'esperienza, beh, per Franco è stata pazzesca, ma lo stesso è stata per me. Perché quando uno resta alla base della parete a vedere la persona alla quale vuol bene salire, è senz'altro un fatto traumatico anche per la persona che sta giù».

L'alpinismo di coppia può nascere anche dal fatto che uno dei due trova molto traumatico vedere l'altro rischiare mentre trova che lo sia molto meno essere vicino, correre gli stessi rischi... Stanno così le cose, Angela?

«È la verità: perché quando uno sta assieme a una persona, sa in ogni minuto quello di cui ha bisogno... Mentre dal basso lo può solamente seguire con il cannocchiale... Però col pensiero non può essergli vicino. Ecco, quella è la cosa più pazzesca... Perché lo vedi a duecento-trecento metri di distanza, mentre quando sei solo a cinquanta metri di distanza, ci si può parlare in ogni minuto: lui mi può dire: guarda, ho bisogno di questo o di quello... trasmettermi solamente le sensazioni che lui prova... Ed è importantissimo trasmetterle perché se c'è qualcuno che ti aiuta non solo fisicamente ma moralmente, la cosa cambia. Cambia totalmente».

Questa è una vita di sacrifici e di rischi: una vita che consente di vivere anche con una certa agiatezza? Giro la domanda per la verità ad Angela che probabilmente ha più vivi i problemi di bilancio...

«Oddio, con agiatezza non proprio. Anche perché ci piace fare quello che vogliamo, il che è inconciliabile con una vita agiata. Abbiamo, sì, delle sponsorizzazioni di volta in volta, spedizione per spedizione. E la cosa più importante è che facciamo servizi fotografici e riusciamo a venderli a riviste, e ci arrangiamo con queste cose. Non è una vita agiata, ma secondo me è importante riuscire a fare quello che si vuole. E soprattutto a fare questo genere di cose. Per cui anche se non è una vita agiata, io sono ben contenta di farla».

Dal punto di vista tecnico, quale è il massimo traguardo?

«Effettivamente — dice ancora Franco — non ci sono massimi traguardi, non c'è il mio Everest, la mia parete più liscia. La parete più liscia del mondo è il Capitan e l'ho già fatto cinque volte, anche in solitaria. Ogni volta mi pongo un traguardo nuovo. Diciamo che vivo un po' alla giornata, ma non è il termine giusto, è un po' riduttivo. Che cosa succederà domani non lo so. Perché si cambia di mentalità, cambia il mondo esterno, siamo nati per cambiare, è assurdo che io mi fissi un programma da qua a dieci anni, anche perché nel frattempo chissà che cosa può succedere».

Quando siete in montagna, lo chiediamo ad Angela, qual è il vostro ideale di felicità?

«È difficilissimo dirlo. Perché questo tipo di pensieri mi viene in mente quando sono tornata. Quando sono nel sacco a pelo, al riparo nella tenda. Però non ci penso immediatamente, mentre sono in azione. Ci penso due giorni dopo. Perché sono concentrata nel fare le mie cose che vivo molto velocemente. Solo quando è tutto finito, ripenso a quei momenti e magari riesco a gustarmeli più di quando sono veramente in azione. E allora capisco che cos'è la felicità».

Rosalba Contrin

SETTE MINUTI PER ESSERE UOMINI

«Per la partecipazione a una drammatica vicenda quotidiana raccontata con ritmo cinematografico esemplare»: questa la motivazione con la quale la giuria — presieduta dal veneziano Piero Zanotto, che è stato per dieci anni il direttore del Filmfestival internazionale della montagna e della esplorazione «Città di Trento», e comprendente gli esperti cinematografici Francesco Biamonti di Trieste e Virgilio Boccardi di Venezia, nonché Alfio Saccon presidente dell'azienda di promozione turistica «Valboite - Cadore», ente organizzatore della manifestazione diretto da Giancarlo Pagogna — ha assegnato il «Gran Premio Valboite», opera dello scultore Augusto Murer raffigurante un cineoperatore in azione, il primo dei due massimi riconoscimenti del 16° Festival nazionale del cinema di montagna svoltosi a San Vito di Cadore, al film «Uomini» del meranese Rolf Mandolesi.

L'opera documenta in soli sette minuti, con la pura eloquenza delle immagini, gli sforzi di una sessantina di pescatori di un'isola dell'India. Dopo aver tirato a riva, incitandosi a vicenda con grida e urla, una rete a strascico, i pescatori esprimono attraverso le maschere dei loro volti la delusione per la pochezza della preda catturata.

Il secondo riconoscimento, il Gran Premio della Regione Veneto «Leone di San Marco», è stato attribuito al trevigiano Ivano Cadorin sia per l'interpretazione poetica dell'ambiente e della vita contadina, sia per il buon linguaggio cinematografico e la cura del commento musicale, dimostrati nelle due opere «Quattro passi sul Montello» e «Oggi come ieri». La prima opera ci riporta, con la testimonianza della guerra mondiale 1915-18, a quel tempo ormai lontano; la seconda illustra senza parole la trasformazione artigianale del latte in formaggio operata da una coppia di montanari, moglie e marito, che vive in un isolato casolare alpino. Sempre la stessa giuria ha assegnato il premio della Commissione cinematografica del Club Alpino Italiano, destinato a un'opera ispirata agli scopi del sodalizio ultracentenario fondato da Quintino Sella, a «Buena suerte» dal comasco Franco Proserpio «per l'efficace sintesi cinematografica della traversata sci-alpinistica di 150 chilometri, tra sport e avventura, del Hielo Continental in Argentina; mentre il premio della Riserva di Caccia di San Vito di Cadore per un film sulla fauna alpina è toccato al padovano Silvio Basso per il documentario «C'era una volta il nostro West» che ritrae gli animali del Monte Predazzo in comune di Falcade e specialmente la pernice bianca, ma le cui buone sequenze sono spesso disturbate dalla voce infelice e lamentosa del commento parlato. Infine il premio speciale, condito col rimborso spese di un milione di lire per un film sui 200 anni di scoperta scientifica dei «Monti pallidi», è toccato a Giampaolo Mori di Bolzano per l'ottimo documentario «Dolomiti-Cime sovrane».

Sedici sono state le opere partecipanti al concorso, ma nessuna di esse è apparsa all'altezza delle migliori pellicole premiate nelle passate 15 edizioni del Festival di San Vito, la stupenda conca dominata dai colossi dolomitici che si chiamano Monte Antelao (m 3264), Monte Pelmo (m 3168) e Croda Marcora (m 3154) nonché luogo ideale per le vacanze degli anziani poiché si trova a 1010 metri di altitudine e offre numerose facili escursioni in un'atmosfera resa salubre dalle folte foreste.

Due erano i temi proposti dalla rassegna: «L'uomo e la montagna» e «L'ambiente». Sono mancati soprattutto i film intonati al primo tema.

Le proiezioni hanno avuto luogo nel vasto salone cinematografico del «Centro turistico sociale Dolomiti Pio X» affidato al rettore Iginio Cardin e sono state salutate all'inizio, durante la cerimonia della inaugurazione, da tre suggestivi canti di montagna offerti dal coro «Sanvito», un complesso canoro misto diretto dal maestro Natalino Brugliolo e composto di 30 elementi, molto ben affiatati; e alla fine, durante la cerimonia della premiazione, da tre allegre marce suonate dal Corpo musicale «Valboite».

Tutte le sei serate della rassegna, animate dalle graziose presentatrici Barbara Paolazzi, sono state aperte dai brevi divertenti cortometraggi (durata sette minuti l'uno) del milanese Bruno Bozzetto che con le sue comicissime trovate ha suscitato il fragoroso applauso degli spettatori che affollavano il salone.

In concomitanza con le celebrazioni per il bicentenario della scoperta scientifica delle Dolomiti, il Festival di San Vito ha pensato di dedicare all'avvenimento la proiezione ogni sera di vecchie opere, ambientate fra le crode dolomitiche, che ebbero a suo tempo vivo successo e che il pubblico ha calorosamente accolto. Sono apparse così via via: «Monologo sul sesto grado» (1953) di Enrico Pedrotti (ritrae l'allora giovanissimo Cesare Maestri, battezzato in seguito «Il ragno delle Dolomiti»), mentre, tutto solo, sale e scende lungo le vertiginose pareti rocciose del Campanile di Brenta; «Una cordata europea» (1964) del germanico Lothar Brandler (ha per teatro la parete Nord della Cima Grande di Lavaredo); «Direttissima della Paganella» (1933) dei fratelli Pedrotti; «La parete d'argento» (1964) di Armando Aste (presenta una salita sulla parete Sud delle Marmolade). Ovviamente tutte pellicole proiettate fuori concorso, come quelle quattro, della personale d'autore dedicata ad Aldo Dogliana. Pure fuori concorso perché l'autore, Virgilio Boccardi, faceva parte della giuria, è stato proiettato l'eccellente film «Dolomiti e montagne del Veneto». L'opera di Silvio Basso ha ottenuto anche il premio della giuria popolare costituita da nove spettatori.

Fulvio Campiotti

ALPINISTA, NON KAMIKAZE

Il polacco Jerzy Kukuczka è l'unico uomo al mondo, dopo Reinhold Messner, ad aver raggiunto la cima di tutti gli ottomila della terra. Lo abbiamo incontrato a Trento, in occasione del 37° Filmfestival.

Secondo te perché la spedizione internazionale di Messner e Profit ha fallito la conquista del Lhotse?

«Messner alcuni anni fa mi ha detto che il Lhotse non sarà conquistato in questo secolo, salendo dalla parete sud. Ricordo che mi disse: 'Quello è un itinerario che resterà vergine per gli alpinisti del Duemila'. Aveva ragione. Il Lhotse è la montagna più difficile e pericolosa dell'Himalaya e la parete sud presenta ostacoli davvero notevoli. S'incontrano i problemi tecnici quasi in vetta, tra gli 8000 e gli 8400. Lassù ogni contrattempo può risultare fatale e per questo il Lhotse e la parete sud sono il sogno degli alpinisti classici».

In autunno partirai per una grande spedizione. Puoi dirci di che si tratta?

«A dire il vero quest'anno ho un programma molto ricco, ma per ora preferisco non anticipare nulla sul mio futuro alpinistico. Posso solo dire che sono in attesa di un permesso dal Nepal per la salita di un Ottomila Himalayano».

Al festival si è parlato dei confini dell'avventura. Cos'è per te l'avventura?

«Ogni uomo ha un suo concetto esclusivo sull'avventura. Per qualcuno avventura può essere anche attraversare la strada, per altri è affrontare un rischio molto elevato. Una cosa è certa, per me l'avventura senza rischio non è possibile, però deve sempre trattarsi di un rischio calcolato, non folle. Altrimenti un alpinista si trasforma in un kamikaze e allora perde ogni contatto con la montagna».

Tu hai salito tutti gli Ottomila, hai conosciuto le montagne più affascinanti del mondo: che cosa chiedi ancora all'alpinismo e alla montagna?

«Per me ogni spedizione è un'avventura nuova. un modo di conoscere un aspetto inedito della mia vita. I 14 Ottomila rappresentano solo una tappa della mia vita».

Un free-climber può dirsi uomo di montagna?

«Dipende, certo non è quasi mai un alpinista, ha poco a che vedere con i grandi avventurieri della montagna. Per me l'alpinismo è una miscela ideale di avventura, sport e cultura. Oggi il free-climbing è quasi esclusivamente sport».

Qual è la montagna che ami di più?

«Il Makalu, non ho dubbi».

E la tua spedizione più bella?

«Sempre quella sul Makalu, perché ero solo e ho tracciato una via nuova, molto interessante. Quella volta ho provato sensazioni che non ho sentito mai più».

E se dovessi scegliere un alpinista quale esempio per le nuove generazioni che affrontano la montagna?

«Dico quelli che più mi hanno affascinato durante gli anni della mia giovinezza. Due nomi, i miei primi idoli: Walter Bonatti e Riccardo Cassin».

L.S.

DAL VOLTURNO AL LAGONEGRO

Il percorso suggerito per il Sentiero-Italia nel tratto campano riveste motivi di interesse sia sul piano strettamente naturalistico che su quello paesaggistico.

L'itinerario si snoda attraverso alcuni dei più imponenti e suggestivi massicci montuosi dell'Appennino meridionale come il Matese, i Picentini e l'Alburno, unitamente ad altre più modeste ma non meno interessanti montagne, come il gruppo del Taburno-Camposauro e la catena del Partenio.

Tutti questi rilievi sono costituiti da rocce prevalentemente calcaree e talora calcareo-dolomitiche e sono tra loro separati da depressioni vallive o da vere conche, spesso assai ampie e modellate in materiali più teneri, di natura arenaceo-argillosa (a volte ricoperto anche da un sottile velo di depositi piroclastici provenienti dall'attività dei vicini apparati vulcanici).

Queste vallate sono percorse da importanti corsi d'acqua, come il Volturno, che delimita a sud il massiccio del Matese, il Calore, che si interpone tra quest'ultimo e il Taburno, il Sele, che separa i Picentini dall'Alburno e dal massiccio del Marsano, ecc.

Sia i rilievi che le valli sono disseminati di numerosi centri abitati, ora allineati lungo le principali vie di comunicazione, ora arroccati su sproni e terrazzi in posizione dominante, lungo i versanti montuosi, e la loro posizione è spesso determinata da allineamenti sorgentiferi che segnano il contatto tra il dominio delle rocce carbonatiche e quelle terrigene. I massicci calcarei, infatti, per la loro intensa carsificazione, ospitano notevoli riserve idriche sotterranee che alimentano numerose captazioni (Acquedotto del Sele, Acquedotto Campano, ecc.) tra cui quelle del Torano-Maretto (Matese), di Cassano Irpino e di Caposele (Picentini), ecc. Tra le aree carsiche di maggior interesse sono da ricordare una serie di depressioni chiuse come quella che ospita il lago del Matese o come il piano di Volturara e di Laceno nei Picentini, oltre al tavolato degli Alburni, ricco di cavità verticali, ma anche di lunghe gallerie quali le grotte di Castelcivita e di Pertosa. Il Matese, invece, ospita una delle

più profonde grotte d'Italia, il Pozzo della Neve, che si inabissa fin oltre i mille metri sotto il versante settentrionale.

La discreta fittezza dei centri abitati, anche a quote elevate (tra i più alti si ricordano Gallo, 877 m., Letino, 1046 m., Roccamandolfi, 850 m., Pietrarroia, 818 m., e S. Gregorio, 740 m., nel Matese; Acerno, 727 m., nei Picentini; Sicignano degli Alburni, 610 m., e Piaggine, 601 m., nell'Alburno; Sanza, 600 m., nel Cilento; ecc.), costituisce un fattore di indubbia utilità per l'escursionista, con la possibilità di soste per il ricovero notturno e l'approvvigionamento di vitto e di materiali. È da rilevare, però, che la ricettività alberghiera, anche di livello medio-inferiore, è piuttosto scarsa ed in certi casi pressoché inesistente. In previsione dell'allestimento di una struttura sentieristica permanente, essa è tutta da organizzare.

Ancora sotto il profilo paesaggistico, è da rilevare come l'itinerario campano del Sentiero Italia percorra alcune tra le aree boschive più interessanti dell'Italia meridionale, caratterizzata da faggeti e da castagneti origi-

nari nonché da fustaie di aghifoglie di impianto successivo, che contrastano con il rigoglio della vegetazione mediterranea nelle depressioni vallive. Le zone cacuminali, quando non sono ricoperte da boschi, sono rivestite da superfici prative che caratterizzano altresì le grandi depressioni carniche, generalmente utilizzate per il pascolo.

È da notare ancora come, in condizioni normali, il clima dell'Appennino campano abbia caratteristiche tendenzialmente continentali, con inverni freddi e nevosi ed estati calde e siccitose; le precipitazioni cadono soprattutto nei mesi invernali e primaverili e nel tardo autunno. L'innevamento, almeno oltre i 1000-1200 m. è piuttosto consistente, raggiungendo anche i 100-200 cm. di spessore, e con una durata che può protrarsi anche fino alla primavera inoltrata.

Non va dimenticato, infine, che sia qui come nel resto dell'Appennino, le condizioni meteorologiche giornaliere sono caratterizzate da una estrema variabilità, soprattutto rispetto alle pianure e alle depressioni vallive limitrofe.



Sentiero Italia
Principali tappe del Settore Campano
dell'Appennino Meridionale

LE 17 TAPPE

In sintesi il tracciato proposto si articola in 17 tappe, iniziando da Capriati al Volturno, ove, non essendo possibilità concrete per pernottamento, si può sostare a Venafro (km. 9) collegata con mezzi pubblici.

I — Capriati al Volturno (290 m.); Letino (1046 m.); Roccamandolfi (850 m.).

II — Roccamandolfi (850 m.); Campitello Matese (1429 m.); M. Crocetta (Valico 584 m.); Lago Matese (1014 m.); M. Raspatto (Valico 1193 m.); San Gregorio Matese (765 m.); Castello Matese

(476 m.); Piedimonte Matese (170 m.).

II-a — Variante per M. Miletto (2050 m.); La Gallinola (1923 m.); San Gregorio Matese (765 m.).

III — Piedimonte Matese (170 m.); S. Maria Occorrevole (546 m.); Bocca delle Fosse (1009 m.); M. Ermano (1385 m.); Gioia Sannitica (275 m.).

IV — Gioia Sannitica (275 m.); M. Monaco di Gioia (1332 m.); Faicchio (175 m.); M. Acero (736 m.); S. Salvatore Telesino (95 m.).

V — S. Salvatore Telesino (95 m.); Teleso; Solopaca; Ponte M. Cristina (58 m.) (marcia di trasferimento con mezzi pubblici).

VI — Ponte M. Cristina (58 m.);

M. Alto Rotondo (1305 m.) Camposauro (1390 m.).

VII — Camposauro (1390 m.); Piani di Prata (750 m.); Albergo Taburno (1016 m.).

VIII — Albergo Taburno (1016 m.); M. Taburno (1394 m.); Montesarchio (330 m.).

IX — Montesarchio (330 m.); S. Martino V.C. (349 m.); Sorgente Mafariello (800 m.); M. di Avella (1598 m.); Ospedaletto d'Alpinolo (725 m.); Avellino (348 m.) (da Avellino a Serino marcia di trasferimento con mezzi pubblici).

X — Serino (359 m.); Varco della Finestra (1050 m.); Croci di Acerno (843 m.); Acerno (724 m.).

XI — Acerno (724 m.); M. Polve-

racchio (1798 m.); Campagna (280 m.). Da Acerno numerosi itinerari percorrono l'Alta Via dei M. Picentini.

XII — Campagna (280 m.); Oasi del W.W.F. - Serre di Persano (30 m.); Scorzo (474 m.); Sicignano degli Alburni (610 m.).

XIII — Sicignano degli Alburni (610 m.); Valico del Tirone (1556 m.); Monte Alburno (1742 m.); Rifugio dell'Aresta (1169 m.).

XIV — Rifugio dell'Aresta (1169 m.); Varco della Sentinella (986 m.); Sella del Corticato (1026 m.); Piaggine (601 m.).

XV — Piaggine (601 m.); Rifugio M. Cervati (1898 m.); Sanza (600 m.).

XVI — Sanza (600 m.); Caselle in Pittari (444 m.); Grotte del Busento (160 m.); Fortino (783 m.); Lagonegro (666 m.).

XVII — Lagonegro (666 m.); Rifugio Lago Laudemio (1525 m.); M. Papa e M. Sirino (2005 m.).

Per qualsiasi particolare rivolgersi alle seguenti Sezioni, di cui diamo gli indirizzi:

Sez. C.A.I. Napoli-C.P. 148 - NAPOLI

Sez. C.A.I. Cava dei Tirreni - Corso Italia, 153 - 84013 CAVA DEI TIRRENI

Sez. C.A.I. Salerno - Piazza Amendola, 8 (c/o A.A.S.T.) - 84100 SALERNO.

Renato De Miranda
(Per la Delegazione Regionale Campana)

VAL ROSEG AL BACIO

Chi voeur vegnì in Val Roseg e al rifugio Tschierva?

La proposta viene accolta da un coro di adesioni e da una selva di alzate di mani. Una voce: quantu ghe voeur andà sù?! Risposta: da Pontresina tre ore-tre ore e mezza e quasi altrettanto per il ritorno. Il coro unanime di adesioni diventa un ottetto e la selva di mani sembra un'oasi nel deserto. Però riusciamo a prenotare un pulmann (sarebbe meglio definirlo una corriera della linea MILAN-LOD-TRUCASAN), siamo in venticinque e abbiamo due posti a testa.

Bella Pontresina, la piccola stazione tranquilla, silente, ordinata, i classici treni rossi danno il senso di «svizzero». La Val Roseg riconcilia con il mondo. Roseg è il nome della bella montagna che fa parte del Gruppo del Bernina e sembra che il nome derivi dal greco, naturalmente trasformato attraverso le popolazioni e i secoli e significati «ghiaccio».

Si cammina piacevolmente e senza faticone sino alla testata della valle dove si apre il sipario sull'imponente anfiteatro del massiccio che comprende, iniziando da destra, la Punta Glühaint (3594), Punta Sella (3269), Cima Roseg (3937 m), Punta Scerscen (3971), e la stessa vetta del Bernina (4049 m), e qui inizia il sentiero per il rifugio Tschierva (2573 m).

Il capogita raccomanda al gentil sesso, figuriamoci, il silenzio assoluto per la numerosa presenza di selvatici: marmotte e camosci. Una dolcezza replica che per farla zittire dovrà baciarla in continuazione. Tutti tremiamo o esultiamo per le eventuali conseguenze.

Ci affacciamo alla Vadret da Tschierva ed eccolo! Il superbo Bernina, con la linea pulita della Crast'Alva che scende dolcemente solcato da canali innevati.

Il secondo «eccolo» lo esclamiamo quando distinguiamo il Tschierva, posto sulla morena sinistra del ghiacciaio e finalmente siamo sul panoramico terrazzo.

Tranquilli, addentando un panino, ci riempiamo gli occhi di tanta bellezza e maestà, in silenzio, ognuno con i propri esaltanti pensieri: di esistenza, di praticità, di aspirazione, di filosofia, di religione e, perché no, di ringraziamento. Nel frattempo abbiamo imparato che la magnifica cresta che sale al Roseg si chiama Eselgrat (cresta dell'asino), o, in lingua locale è detto Middelmoregrat.

Con tutto questo «sapere» scendiamo lentamente quasi a non voler staccarci da tanta armonia e incanto, ma, purtroppo, dobbiamo rimetterci nella nostra quotidianità. Appagati ma pronti alla volta prossima.

Marina Curioni Necchi (Milano)

CROLLI E FRANE SUL MONVISO

La Sezione UGET TORINO del Club Alpino Italiano comunica che in seguito alla frana del 6 luglio, che ha interessato la parete Nord del Monviso ed in particolare il canale Coolidge Inferiore, la parete stessa risulta impercorribile a tempo indeterminato causa il grave e persistente pericolo di frane residue e distacchi di blocchi di ghiaccio dalla parte non crollata del ghiacciaio pensile Coolidge.

Comunica inoltre che il Bivacco VILLATA-FALCHI, di cui la Sezione UGET TORINO è proprietaria, situato alla base del Canalone Coolidge è rimasto danneggiato dalla frana stessa ed è da considerarsi inagibile.

Rende noto infine che l'accesso tanto al Bivacco che alla parete non solo è vivamente sconsigliabile per i gravissimi pericoli oggettivi ma è stato esplicitamente vietato dal Sindaco di Crissolo con ordinanza n. 5/89.

Un film sullo sci-escursionismo

La Commissione nazionale sci di fondo escursionistico rivolge un invito a Produttori-Registi per la realizzazione di un film-cortometraggio inteso a valorizzare lo sci di fondo-escursionistico. Allo scopo offre collaborazione, assistenza tecnica, sciatori per le riprese sci-escursionistiche e un contributo.

ARRAMPICARE a MILANO al GOLDEN GYM sporting club

Palestra con grande parete di arrampicata indoor.
Attrezzatura per allenamenti sportivi e preparazione atletica.
Scuola di roccia per principianti e corsi avanzati.
Centro organizzativo per uscite in montagna e falaises (in Italia e estero) con guide alpine e free climbers.
Sci, alpinismo e fuori pista.
Ginnastica, sauna, dietetica.
Responsabile settore alpinismo
Andrea Sarchi (l'invernale Cerro Torre)
guida alpina.
Istruttore Agai.
Maestro di sci e alpinismo.

**GOLDEN GYM SPORTING CLUB
V. BRIOSCHI 26 MI. tel. 8394233**

QUEST'INVERNO AL RIFUGIO M. BIANCO

mt. 1666 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



- In un paesaggio alpino di straordinaria bellezza forse senza eguali nelle Alpi
- In una delle più vaste e attrezzate stazioni sciistiche, dove si scia l'intera giornata senza dover togliere gli sci
- Un simpatico ed accogliente rifugio situato sulle piste che ha conservato l'ambiente "Rifugio"
- La possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace.

**SETTIMANE BIANCHE A L. 237.000 + QUOTA IMPIANTI
POSSIBILITÀ DI SCONTI E FACILITAZIONI**

L'affascinante esperienza di una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi

INFORMAZIONI: Marco Champion, Rif. CAI-UGET Val Veny
11013 COURMAYEUR (AO) - Tel. 0165/762445 (abitazione) - 0165/89215 (rifugio)

MILANO

■ Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni: 02/80.84.21-80.55.824

■ Apertura: dal lunedì al venerdì
9-13 e 14-19 al martedì sera 21-22,30

24 settembre

Drei Schwestern (Tre Sorelle) m 2052 Liechtenstein
L'itinerario si svolge in un ambiente grandioso di guglie e pareti rocciose dominanti la valle del Reno. La fama di questo itinerario attira un grande numero di escursionisti dalla Svizzera e dalla Germania.

30 settembre-1° ottobre

Cima Carega m 2259
Piccole Dolomiti
Classica e divertente escursione che offre un ampio panorama sulle Prealpi Venete.

8 ottobre

Piz Curnera m 2796
Alpi Tichesi

È una cima che si raggiunge facilmente dal Passo del Lucomagno percorrendo un ambiente ricco di piccoli laghi con rari esemplari di flora e di fauna.

15 ottobre

Monte Zerbion m 2719
Alpi Pennine

■ COMMISSIONE ALP. GIOVANILE

I giovani del CAI Milano si ritrovano presso la Sede del CAI in Via S. Pellico 6, il venerdì dalle 17.30 alle 19 insieme ai responsabili, che saranno ben lieti di accogliere e dare maggiori informazioni a quei giovani che vogliono avvicinarsi al meraviglioso ambiente della montagna. Le gite per il 1989 saranno le seguenti: 24/9: Furstenstein. 29/10: Sentiero del Rodano. 5/11: Resegone. 19/11: Abbazia - rif. Porta. Programma dettagliato delle uscite domenicali sarà distribuito a partire dalla settimana precedente la gita.

■ COMMISSIONE SCIENTIFICA «GIUSEPPE NANGERONI»

22 settembre: Toponomastica alpina, tradizioni popolari, insediamenti: esempi di Valsesia. Rel. dott. Piero Carlesi.

■ ESCURSIONI SCIENTIFICHE

24 settembre: Traversata Rimella Campello Monti (Valsesia-valle Storna). Esc. etnografico-geomorfologica. Direttori: Carlesi, Ceffali, Majrani.
15 ottobre: il parco delle marmitte dei giganti di Chiavenna. Esc. geomorfologica. Direttori: Ferrano, Majrani.

■ CORSI

Scuola Nazionale Sci di Fondo Escursionistico

Come ogni anno, al quindicesimo di attività, la Scuola Sci di Fondo Escursionistico della Sezione di Milano, organizza il Corso di formazione di Sci di Fondo Escursionistico per la stagione 89/90, articolato nel seguente programma:

- INAUGURAZIONE: il 5 ottobre 89 alle ore 21.00 presso il Teatro delle Erbe, Via Mercato 3
- LEZIONI PRATICHE: il 16, 30 ottobre, il 27 novembre ed il 4 dicembre 89 alle ore 21 presso la sede della Sezione di Milano, Via S. Pellico 6

- GINNASTICA PRESCIISTICA: dal 4 ottobre al 22 dicembre 89 (ogni mercoledì e venerdì) dalle ore 18,30 alle 20,30 presso il Centro Sportivo «M. Saini»

- LEZIONI SU PISTA IN PLASTICA E/O CON SKI ROLL: dal 21 ottobre al 19 novembre 89 (il sabato o la domenica) dalle ore 8,30 alle 12,30 presso il Centro Sportivo «M. Saini»

- LEZIONI DI ALLENAMENTO A SECCO: il 29 ottobre e 12 novembre 89 (in località da stabilire)

- LEZIONI DI IMPOSTAZIONE TECNICA SU NEVE: il 26 novembre, il 3 dicembre (in località da stabilire), dal 7 al 10 dicembre (4 gg di S. Ambrogio, a Livigno), il 17 dicembre 89 (in località da stabilire)

- MANIFESTAZIONE «FESTA SULLA NEVE DELLE SOCIETÀ MILANESI»: il 4 marzo 90

- SETTIMANA DIDATTICA SULLA NEVE: dal 3 al 10 marzo a Moso di Pusteria, in Val Pusteria

- CORSO DI SKI-ROLL: maggio 1990
- APERTURA ISCRIZIONI: da martedì 12 settembre 89, ore 21, presso la Sede della Sezione CAI Milano, Via S. Pellico 6

- DOCUMENTI NECESSARI ALL'ISCRIZIONE: tessera sociale del CAI regolarmente convalidata, o ricevuta provvisoria; modulo di iscrizione al Corso debitamente compilato; una fotografia formato tessera; certificato medico di idoneità all'attività sportiva non agonistica.

EDELWEISS

Sottosezione Cal Milano

■ Sede: Via Perugino, 13/15 - 20135 Milano - Tel. 02/3760046-375073-5453106

■ Apertura: il lunedì dalle 18 alle 20.30 e il mercoledì dalle 18 in poi

CORSI

13° CORSO DI SCI DI FONDO

La Scuola di Sci di Fondo dell'Edelweiss organizza il 13° Corso di sci di Fondo. Sono previsti 4 livelli: 1° livello-escursionismo; 2° livello-progrediti; 3° livello-escursionismo; 4° livello-agonismo. Gli iscritti al corso saranno seguiti e guidati da Istruttori Nazionali e Sezionali di Sci di Fondo Escursionistico del CAI altamente qualificati sia sul piano didattico che tecnico. Si farà ricorso anche all'ausilio didattico di riprese video. Il programma è stato pubblicato integralmente sul precedente numero, il 15, dello Scarpone.

■ ESCURSIONI

24/9 Giro dei villaggi di Valtournanche
1/10 Monte Magnodeno
15/10 Monte Generoso
22/10 Operazione Montagna Pulita
29/10 Traversata Como-Erba

■ Introduzione all'Alpinismo. Il programma completo è stato pubblicato sul precedente numero dello Scarpone.

■ Spedizione alle Ande Colombiane

Sabato, 19 agosto, sono rientrati dalla Colombia i 15 partecipanti alla spe-

dizione, organizzata dalla nostra Sottosezione sulle Ande Colombiane. Il Gruppo, guidato da Gianni Rizzi, alla sua nona esperienza extraeuropea, ha effettuato un trek di 5 giorni nella Sierra di Cocuy con salita al Riatacuba Blanco (m 5350), la cima più alta della zona, e un altro trek di 12 giorni nella Sierra di Santa Marta, con salita al Cristobal Colon (m 5775), la cima più alta della Colombia, e al Picco Tairona (m 5050). terminate le fatiche alpinistiche, i partecipanti si sono rilassati con un breve soggiorno al Parco Tairona ed a Cartagena, sul Mar de Carraibi.

GESA-CAI

Sottosezione CAI Milano

■ Sede: Via Kant 6 - 20151 Milano - Q.re Gallaratese - Tel. 02/3080674-3532701

■ Apertura: il martedì alle 21

■ GITE SOCIALI

1 ottobre - Le Valli Walser - escursione con partenza da Alagna attraverso le Valli d'Otro e d'Olen. Coordinatore: Ezio Furio.

15 ottobre - Alpe Testanera m 2260 - Stupenda escursione nell'alta Val Sesia con arrivo su una balconata tra le più panoramiche del Rosa, possibilità di percorrere un circuito passando per il rifugio Barba-Ferrero. Coordinatore: Piero Amodeo.

22 ottobre - Operazione Montagna Pulita - in collaborazione con l'A.G.P.M.

■ CONCORSO FOTOGRAFICO. Sono aperte le iscrizioni alla 4ª edizione del Concorso Fotografico «Emilio Colombo» con tema «L'Ambiente Montano»: le opere (stampe a colori) dovranno pervenire in Sede entro martedì 24 ottobre, depliant disponibili in Sede, presso la segreteria del CAI Milano o possono essere richiesti ai nostri numeri telefonici.

■ PROIEZIONI DIAPOSITIVE. Martedì 3 ottobre presso la Sede alle ore 21 si effettuerà una serata promozionale sulla «Val di Scalve». Ingresso Libero.

ALBENGA

■ Sede: Via Genova 37 - 17031 Albenga

■ IL NUOVO RIFUGIO MONGIONE (m. 1520)

Accesso: da Viozene (m 1245) - Alta Val Tanaro a Km 10 dal bivio di Ponte di Nava - Comune di Ormea.

Posti: 44

Apertura: continuata dal 10 giugno al 30 settembre, sabato e domenica tutto l'anno con servizio di ristoro.

Gestori: Renè De Giorgi - Cinzia Albanese (tel. 011/677982-6271188).

Itinerari: Monte Mongioie, Bric Canolia, Cimonasso, Cima delle Colme, Rocca Garba.

Traversate: Rifugio Havis De Giorgio, Rifugio Carlo Bossi, Rifugio Don Barbera, Bivacco Cavanero.

ALLE SEZIONI

- Mandare le comunicazioni entro il 1° e il 15 di ogni mese (tempo massimo per il numero in uscita nella quindicina successiva).
- Indicare: indirizzo della sede, orari di apertura, numero dello Scarpone in cui si desidera che la comunicazione compaia.
- Evitare, se possibile, di ripetere informazioni già pubblicate.
- Limitare le comunicazioni allo stretto indispensabile. Stile telegrafico. Meno bla-bla e più notizie: nell'interesse di tutti!

CORSICO

■ Sede: Presso Circolo ACLI Via V. Monti, 5 - 20094 Corsico (MI)

■ Apertura: mercoledì ore 20.30.

■ PROGRAMMA SOCIALE. 23/24 settembre: Pizzo Badile (mezzi propri - Dal Rifugio Gianetti in vetta per via normale - alpinistica). 1 ottobre Pizzo Rabbi (mt 2524 - Mesolcina meridionale - Particolarità geomorfologiche e laghetti glaciali - Organizzata dalla Commissione scientifica - mezzi propri). 7/8 ottobre: Parco Nazionale Gran Paradiso a Cogne, Valnontey (Commissione Giovanile - Escursionismo, alpinismo, palestra di roccia a scelta dei partecipanti - mezzi propri). 15 ottobre: Castagnata (pullman) - Tradizionale ritrovo autunnale con pranzo sociale in località da definire.

■ SERATE DIAPOSITIVE. 20 settembre: Monte Guglielmo, Piramidi Cislano, Reperti Camuni (Concardi, Fornaroli). - 27 settembre: Trilogia Valdostana, vacanza sezionale ai rifugi Defeyes e Benevolo (Vari) - 4 ottobre: Monte Rosa, da Alagna alla Capanna Margherita e da Gressoney al Castore (Vari) - 11 ottobre: Mulini della campagna lombarda (Mascoli).

■ CONCORSO FOTOGRAFICO. È indetto il 2° Concorso Fotografico Nazionale del Cai Corsico dal titolo: «Montagna è...». Tre sezioni: bianconero, colore, diapositive. Sezione specifica: «Flora». Bando di Concorso in Sede (si può chiedere l'invio postale). Informazioni al numero telefonico 4406374.

■ SCI FONDO. Serata promozionale mercoledì 18 ottobre alle ore 21 presso la Sede Sociale, con proiezione di diapositive e presentazione di una iniziativa propedeutica.

■ VARIE. 1) È stata stipulata una nuova convenzione con Lo Scarpone: da sei numeri annui (bimensili) si passa a una frequenza mensile. I soci ordinari riceveranno così a casa Lo Scarpone del 1° di ogni mese (escluso gennaio). 2) A cura della Presidenza è stato approntato l'opuscolo «Un anno di vita con il Cai» (prima parte) che riassume tutta l'attività svolta nel 1° semestre 89. I soci potranno ritirarlo in Sede. 3) Coloro che intendono avanzare proposte per il programma sociale 1990 devono farle pervenire al Consiglio Direttivo entro il 30/10; precisando dettagliatamente le caratteristiche delle iniziative.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

PADERNO

■ **Apertura: martedì - venerdì dalle ore 21**

■ SEGRETERIA

a conclusione dell'attività estiva il Consiglio direttivo ringrazia tutti i soci e collaboratori che hanno risposto alle proposte avanzate nel programma generale 1989.

■ CASA ALPINA

Sono a buon punto i lavori di ristruttu-

razione, per poter potenziare quanto è stato fatto e organizzare qualcosa di nuovo (e non è poco) non basta l'impegno e il sacrificio di pochi volenterosi che, da sempre, si sobbarcano l'enorme lavoro derivato dai troppi impegni, si spera di contare su forze nuove.

■ GITE SOCIALI

1 ottobre - Appennino parmense
23 ottobre - castagnata (località da stabilire)

■ BIBLIOTECA

Rinnovata in diversi settori, in offerta speciale nuove guide e vari libri.

CAI DI MONZA

IL 12° CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE

1) La Sezione di Monza del Club Alpino Italiano, con i Patrocini della Regione Lombardia, della Provincia di Milano, del Comune di Monza Assessorati alla Cultura, Manifestazioni, Spettacolo, Tempo Libero, organizza la dodicesima edizione del concorso fotografico nazionale «CAI MONZA» avente il seguente tema fisso:

Alpinismo roccia e ghiaccio, Sci-Alpinismo

Speleologia - Folklore - Figura ambientata

Paesaggi - Flora e Fauna dei nostri monti.

Si articola in quattro sezioni: Stampe in B/N - Stampe a colori (Colorprint) - Diacolor - Sequenze in B/N - ed è aperto a tutti i fotoamatori dilettanti residenti in Italia.

2) Ogni autore può inviare un massimo di cinque (5) opere per sezione. Le fotografie in B/N e le fotografie a Colori, dovranno avere il lato maggiore di lunghezza compresa tra i 30 ed i 40 cm, a tergo di entrambe dovrà essere indicato il titolo dell'opera, il numero progressivo, il nome e cognome dell'autore. Si accettano opere con passpartout scontornatura e montatura su cartoncini di spessore non superiore a 2 mm.

3) Ogni autore è tenuto inoltre a precisare se le opere presentate sono già state premiate o segnalate in precedenti concorsi: esse saranno eventualmente accettate per la proiezione o l'esposizione, ma non potranno concorrere alla premiazione finale.

4) La quota di iscrizione a completo utilizzo per rimpedizioni postali è stata fissata in:

L. 8.000 per una sezione

L. 10.000 per due sezioni

L. 12.000 per tre sezioni

L. 14.000 per quattro sezioni

e dovrà essere inviata esclusivamente a mezzo C/C Postale numero 22621205 intestato al Club Alpino Italiano sezione di Monza.

Non si accettano quote di iscrizione in francobolli.

5) Le opere, la quota di iscrizione e i moduli di partecipazione debitamente compilati dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 31 ottobre '89 al seguente indirizzo: Club Alpino Italiano sezione di Monza 12° Concorso Fotografico Nazionale, Casella Postale 202 - 20052 Monza.

6) L'imballo dovrà essere tale da consentire la spedizione. Ogni autore è responsabile del contenuto delle proprie opere.

7) Le opere non accompagnate dalla quota di iscrizione o riconosciute come non inedite o non giunte in tempo utile non verranno giudicate. Il C.A.I. Monza, pur assicurando la massima cura delle opere declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, danni, furti, durante il trasporto e la permanenza in Monza e durante la spedizione al mittente.

8) Tutte le opere verranno restituite entro il termine fissato dal calendario: 31 Gennaio '90.

9) Il giudizio della Giuria è inappellabile, la partecipazione al Concorso Fotografico Nazionale «C.A.I. Monza '89», implica l'accettazione del presente regolamento. I premi non sono cumulabili o comunque si ritiene valida qualsiasi decisione presa dalla giuria in merito alla cumulabilità di opere ritenute meritevoli di premio dello stesso autore.

10) I vincitori verranno avvisati a mezzo telefono o telegramma. Ai vincitori che non fossero presenti il giorno della premiazione, verranno inoltrati i relativi premi salvo accordi diversi.

11) Si invitano le sezioni C.A.I. e i Circoli fotografici ad effettuare invii collettivi. Il C.A.I. Monza si riserva la facoltà di riprodurre le opere senza finalità di lucro.

12) Le opere vincitrici nelle quattro sezioni e i premi speciali rimarranno di proprietà del C.A.I. Monza. Le diacolor verranno riprodotte a spese del C.A.I. Monza; ai VINCITORI VERRÀ RESTITUITO L'ORIGINALE.

13) I residenti nella Provincia di Milano o chiunque lo ritenesse opportuno, potranno consegnare direttamente le loro opere, presso la sede del C.A.I. Monza in Via Longhi, 2 — nelle sere di martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23. Oppure presso la Pro-Monza in Piazza Carducci Portici Comunali nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 12,30-15/18. Sabato dalle 9 alle 12.

14) Per maggiori informazioni telefonare ai seguenti numeri:

C.A.I. Monza 039/361.485

Pro-Monza 039/323.222 - nei sopra citati orari.

GALLARATE

■ **Sede: Via Volta, 22 - 21013 Gallarate - Tel. 0331/797564**

■ GITE AUTUNNALI

24 settembre. Traversata Gressoney St. Jean-Champoluc attraverso il Colle di Pinter m 2777. Direttori; Benecchi-Bravi

8 ottobre. Monte Scopì m 3199 dal Passo del Lucomagno. Direttori; Benecchi-Consolaro

22 ottobre. Bivacco Belloni alla Loccia dei camosci m 2510 da Pecetto di Macugnaga. Direttori; Crosta-Guidali

5 novembre. Gita alle Cinque Terre. Direttori; Benecchi-Consolaro.

■ **SETTEMBRE GALLARATESE.** La nostra sezione sarà presente al tradizionale appuntamento culturale cittadino con una conferenza con proiezione di diapositive commentate dai protagonisti. La manifestazione avrà luogo giovedì 21 con inizio alle ore 21,15 nel cortile del Palazzo Broletto in via Cavour a Gallarate.

BERGAMO

■ **Sede: Via Ghislanzoni, 15 24100 Bergamo**

■ ANNUARIO 1988

Come ogni anno verso la metà di luglio è edito il nuovo Annuario 1988, che è in distribuzione presso la Segreteria. Il volume si presenta nella sua solita veste elegante e dignitosa, come consuetudine, e i redattori sperano che la loro scelta sugli argomenti degli articoli pubblicati soddisfi il maggior numero di soci.

■ TROFEO PARRAVICINI

Nel mese di aprile è uscito, ed è in vendita presso la Segreteria, il volumetto sulla storia ultracinquantennale della gara sci-alpinistica internazionale, che ogni anno nella conca del Rifugio Calvi organizza lo Sci Cai Bergamo. Ne sono autori Angelo Gamba e Attilio Leonardini. Il volumetto è arricchito di una pregevole iconografia che va da foto dei primi Trofei dell'anteguerra a foto degli ultimi anni.

■ COMMISSIONE ALPINISMO

1 ottobre: Corno Stella. Direzione A. Conconi, Midali.

7-8 ottobre: Monte Torena. La gita si divide in due gruppi.

Gruppo A direzione Calderoli, Locati alla Cima Torena.

Gruppo B direzione Manfredi Reato al Lago della Málna.

■ RINGRAZIAMENTO

I rifugisti del Rifugio Briaschi Sandra, Franco, Mario Fenza ringraziano Sergio Mauri di Locate (Bergamo) per la sua assistenza, come portatore per le salite invernali del rifugio citato e di altri rifugi della zona delle Grigne. Ringraziano inoltre per l'aiuto fattivo portato ad alpinisti in difficoltà con grande spirito di sacrificio.

PORDENONE

■ **Sede: Piazza del Cristo - 33170 Pordenone - Tel. 0434/255823**

■ **IL RIFUGIO PORDENONE** Val Montanaia è collegato alla rete telefonica nazionale con il numero 87300 prefissato dallo 0427. L'impianto è stato realizzato a mezzo ponte radio, sito sul Dosso Nadei, che consente il collegamento con la centralina telefonica di Cimolais. Il telefono al Rifugio Pordenone servirà soprattutto per una maggiore sicurezza dei molti alpinisti che frequentano i monti della Val Cimolana. Questo impianto, primo in Regione, potrà essere utilizzato per le chiamate di soccorso, 24 ore su 24, estate e inverno, anche quando il rifugio è chiuso in quanto è stata installata una cassetta all'esterno dell'edificio, rompendo il vetro della quale è possibile accedere ad un apparecchio telefonico predisposto per le chiamate di soccorso (113, Soccorso Alpino, Carabinieri).

■ RIPRISTINO DEL BIVACCO «GRANZOTTO - MARCHI».

Nell'inverno dello scorso anno il Bivacco fu investito e distrutto da una valanga e la Sezione Pordenonese si era impegnata a provvedere al più presto alla ricostruzione, ora un nuovo Bivacco «Granzotto - Marchi» è stato ricostruito nella stessa località, in posizione più sicura e protetta ed il nome ed il ricordo dei Soci Caduti è così nuovamente ed in modo tangibile presente sulle nostre montagne.

SAPPADA

■ **Sede: Via Bach, 146, Sappada (BL)**

■ **ATTIVITÀ.** Si è conclusa la prima parte del settimo corso del Cai di Sappada relativo alle tecniche scialpinistiche nonostante la stagione invernale sia stata carente in fatto di neve, grazie ad una provvidenziale nevicata tardiva, si sono potute svolgere le lezioni teorico-pratiche nel corso di cinque gite che hanno toccato le vette del Monte Lastroni, nella zona di Sappada 2000, del Monte Floriz, nella zona di collina, del Monte Raukofel e del Sonnblik, in Austria.

La prossima gita avverrà il 23 e 24 settembre al Grossglockner, in Austria. Cena sociale il 4 novembre.

S.A.T.

■ **Sede: Via Manzi, 57 - 38100 Trento - Tel. 981871 - 986462**

■ **95° CONGRESSO.** Il 23 e 24 settembre a Pergine Valsugana, si terrà il 95° Congresso della S.A.T. Argomento: «La S.A.T., l'uomo e la montagna. Il Gruppo del Lagorai». L'organizzazione è a cura della Sezione di Pergine, quanto mai attiva e dal glorioso passato. La Sezione SAT di Pergine,

che conta ben 400 soci, ha 55 anni di attività, ma il gruppo perghinese vanta oltre 105 anni di vita. Nella giornata di sabato 23 saranno effettuate, sotto la guida dei soci di Pergine, alcune escursioni sui colli perghinesi ed al rifugio Sette Selle. Alla sera, al teatro all'aperto di «Pergine Spettacolo Aperto», tradizionale concerto congressuale, che quest'anno sarà tenuto dal «Coro della S.A.T.». Domenica, 24 dopo la Messa, si svolgono presso il Teatro Don Bosco i lavori Congressuali. Sono previste le relazioni di Adolfo Valcanover, presidente della Commissione Sentieri e consigliere centrale della S.A.T. e di Delio Pace, che parlerà sulle norme legislative in merito alla gestione del territorio montano.

MUGGIA

Sottosezione Società Alpina delle Giulie

■ Sede: Via Machiavelli, 17
34132 Trieste

■ GITE

1 ottobre - Cima dei Cacciatori (m 2.071)

da Valbruna (m 807) per il Monte Santo di Lussari (m 1789) con discesa per la Sella Prasnig (m 1.491)

(Direttore di gita: Giorgio Geromella)
22 ottobre - Gita di chiusura - Attività estiva 1989

Monte Maggiore (Ucka - m 1.396) dal Passo Poklon (m 922) con discesa a Brest (m 580)

(Direttore di gita: Oliviero Fiorencis)

REGGIO EMILIA

■ Sede: Corso Garibaldi, 14
42100 Reggio Emilia

■ INAUGURATA LA SOTTOSEZIONE DI RUBIERA

Lunedì 8 maggio in una sala del Comune di Rubiera, si è tenuta l'inaugurazione di questa Sottosezione, ultima nata nella nostra Sezione. Erano presenti, per il Comune, il Sindaco Guido Tassoni e l'Assessore allo sport Giorgio Frigeri, i consiglieri della sezione Borciani, Rossi e Zini oltre al past-president Amos Borghi, che di tale Sottosezione può ben essere considerato il fattivo propugnatore. La Sottosezione era rappresentata dal suo responsabile Enrico Prampolini e dai suoi più diretti collaboratori Pietro Barigazzi e Paolo Ghidoni. Dopo il suo personale saluto e ringraziamento, anche a nome della nuova Sottosezione, alle autorità ed a tutti i presenti, Prampolini ha brevemente illustrato la utilità di avere a Rubiera una Sottosezione funzionante, anche dotata di palestra di arrampicata (ciò grazie al particolare contributo del Comune) e la convenienza che ha ogni persona, che liberamente frequenta la montagna, di iscriversi al C.A.I. Nel corso della bella serata, dove erano presenti una cinquantina di persone, sono state proiettate numerose diapositive, sia di argomento alpinistico, estivo e invernale, che naturalistico. (Umberto Zini)

FAENZA

■ Sede: Via Garibaldi, 2
48018 Faenza

■ ATTIVITÀ VARIE

Domenica 24 settembre

Gita intersezionale nell'Appennino Bolognese, organizzata dalla sottosezione «Val Brasimone» di Castiglione dei Pepoli. Il programma della manifestazione sarà disponibile in sede. La partenza da Faenza (Porta Montanara) è prevista alle ore 7,00 con mezzi propri; pranzo al sacco.

Giovedì 28 settembre

Proiezione diapositive: «Giordania» di Pierpaolo Biondi. Appuntamento in sede (Corso Garibaldi) alle ore 21,00.

Domenica 1 ottobre

Escursione nel: «Sentiero naturalistico dei Colli Euganei». Il programma completo riguardante l'orario di partenza, il percorso e la difficoltà dell'escursione sarà affisso in sede e nella bacheca di Corso Mazzini, in tempo utile.

Eventuali integrazioni e/o variazioni del programma verranno esposte nella bacheca di Corso Mazzini. Si consiglia comunque di chiedere conferma della gita in programma il giovedì precedente presso la sede sociale, anche telefonicamente (ore 20.30 - 23, tel. 0546/22966).

ROMA

■ Sede: Via di Ripetta, 142 - 00186
Roma - Tel. 06/654.34.24-686.10.11

■ SCI DI FONDO

1) VXI Corso di formazione:

- Ginnastica presciistica:

Ottobre 1 - 8 - 5 - 22

Novembre 1 - 5 - 12 - 19 - 26

Dicembre 3 - 8 - 10

- Escursione a secco:

Traversata da Pereto a Camporotondo (Simbruini)

con uso dei bastoncini imitazione della tecnica e orientamento
Ottobre 29

- Lezioni teoriche:

Attrezzatura, abbigliamento, allenamento, pronto soccorso, alimentazione, topografia, orientamento.

Novembre 28 - 29

Gennaio 16 - 23

- Lezioni pratiche: Corso A

Gennaio 13 - 20 - 27

Febbraio 3 - 10

Corso B

Gennaio 14 - 21 - 28

Febbraio 4 - 11

2) II° Corso di Telemark

Tecnica di discesa fuori pista

Febbraio 17 - 18

3) Week End di perfezionamento

Tecniche di discesa applicate allo sci di fondo

Febbraio 24 - 25

Marzo 3 - 4

Informazioni ed iscrizioni tutti i martedì a partire dal 19 settembre

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDIA SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO-CORLSFE

■ Oggetto: Rilascio del «NULLA OSTA» per la effettuazione di Corsi (Sezionali-Sottosezionali) di sci di fondo escursionistico, ufficialmente riconosciuti dal CAI. Questa circolare, in data 7 luglio, è stata indirizzata alle Sezioni e Sottosezioni CAI - Regione Lombardia. Alle Direzioni delle Scuole e/o dei Corsi di sci di fondo escursionistico del CAI - Regione Lombardia. Premesso che le Sezioni e Sottosezioni del CAI provvedono autonomamente ad organizzare Corsi di addestramento per i Soci, al fine di ottenere il riconoscimento ufficiale del CAI sono tenute a richiedere l'apposito modulo alla CORLSFE (Commissione Regionale Lombardia Sci di Fondo Escursionistico) per il rilascio del necessario «NULLA OSTA».

Si ricorda che il nulla osta:

— deve essere richiesto almeno un mese prima dell'inizio dell'attività in oggetto;

— il suo rilascio fa diventare operante la copertura assicurativa prevista;

— rende ufficiale e riconosciuta l'attività degli Istruttori (ISFE, Aiuti ISFE e Sezionali) che nell'ambito dei Corsi CAI devono operare, documentandone l'attività;

— per il suo ottenimento la Direzione del Corso è tenuta a:

1) far pervenire copia del proprio regolamento (se non già presentato negli anni precedenti) adeguandolo ad eventuali suggerimenti avanzati dall'Organo Tecnico Centrale - CONSFE;

2) far pervenire (unitamente alla richiesta di nulla osta) un resoconto dell'attività svolta nella stagione sciistica precedente;

3) preporre alle funzioni di Direttore e di Istruttori Soci che abbiano conseguito la qualifica di «Istruttore del CAI-ISFE» a seguito di corsi di abilitazione per Istruttori CAI indetti dall'Organo Tecnico Centrale-CONSFE;

4) ad attenersi, nello svolgimento dell'attività di insegnamento, ai criteri e alle modalità indicate dall'OTC-CONSFE sia sul piano didattico che tecnico, in particolare utilizzando le dispense ufficiali emanate dallo stesso OTC.

Tutte le informazioni relative e la modulistica necessaria devono essere richieste direttamente a:

Umberto Brandi

Presidente CORLSFE

Via De Sanctis 33

20141 MILANO

■ La CORLSFE indice l'annuale incontro di aggiornamento (teorico-didattico pratico) per gli ISFE e Aiuti ISFE della Regione Lombardia. L'incontro avrà luogo presso il Rifugio LIVRIO (Passo Stelvio) dal 29 settembre al 1 ottobre. Indipendentemente da quanti — per mancato precedente aggiornamento — sono nella condizione di «obbligatorietà alla frequenza» (agli interessati è stata inviata la relativa documentazione) la partecipazione è liberamente aperta a tutti gli ISFE della Regione e anche agli Istruttori Sezionali che operano negli organici delle Scuole di sci di fondo escursionistico ufficialmente riconosciute in quanto munite del regolare «nulla osta» per la passata stagione invernale 99/89.

Si ricorda che:

a) secondo quanto stabilito dall'Organo Tecnico Centrale (CONSFE-CAI - dispositivo 5/8 del 12/12/87) «... la partecipazione agli incontri regionali di aggiornamento è fatta d'obbligo almeno una volta ogni due anni...»;

b) nei confronti degli Istruttori che non siano presenti all'aggiornamento saranno applicati i provvedimenti previsti dal Regolamento della CONSFE;

c) non sarà ritenuto valido l'aggiornamento nei confronti di quanti si presentano in ritardo e/o partono in anticipo sulle date e orari d'inizio e termine dell'aggiornamento stesso;

d) non sarà ritenuto valido l'aggiornamento nei confronti di quanti siano sprovvisti di: sci - attrezzature relative e abbigliamento per lo sci di fondo in binario (pista) - sci laminati - attacchi da 75 m/m - scarpe - bastoncini - zainetto ecc. - abbigliamento per lo sci di fondo escursionistico fuori pista in alta montagna.

Umberto Brandi
(presidente CORLSFE)



S. MARTINO VAL MASINO
Tel. (0342) 640873

le migliori marche per l'arrampicata
e gli sport della montagna!

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 8050482

VIA TORINO 51 - TEL. 871155

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

PISTOIA

■ Sede: Via XXVII Aprile - 51100 Pistoia

■ Apertura: mercoledì ore 21.15-23; martedì e venerdì ore 21.15-23.

■ GITE

Domenica 1 ottobre/Alpi Apuane **MARMITTE DEI GIGANTI**. In collaborazione Sezione CAI Prafo e Firenze Itinerario: Fosso del Fatonero - Passo Fiocca - Penna di Sumbra (facoltativa) - Arni. Ore di cammino 6-7
 Percorso: escursionistico/impegnativo
 Provviste al sacco
 Partenza: ore 6,30 da Via Ciliegiole - ingresso stabilimento Breda (pullman)
 Ritorno: da Arni ore 18 circa
 Responsabile gita: Saverio Lucarelli - Tel. 477203

Domenica 15 ottobre/Apuane **PANIA DELLA CROCE** mt 1859 (per cresta Est)
 Itinerario: Pistoia-Galliciano-termina strada Rocchette, sent. 7 per rifugio E. Rossi - cima della Pania
 Ritorno per Vallone dell'Inferno
 Ore di cammino 5,30 circa. Provviste al sacco. Percorso: per esperti. Partenza: ore 7 Campi Scuola Comunali Pistoia Rientro ore 19 circa
 Responsabile gita: Marco Calzolari - Tel. 381794 e Roberto Biagioni - Tel. 365487

AREZZO

■ Sede: Via S. Giovanni Decollato, 37 - Tel. 0575/355849

GITE

8 ottobre - L'escursione porterà i partecipanti da Madonna di Montalto - Vitarata - Falterona - Monte Falco Gabrendo al Passo della Calla. Si tratta di una traversata di circa 15' km da compiersi in circa 5,30 ore di effettivo cammino con tratti ripidi in zone boschive e panoramiche. Dislivello in salita m 1000, in discesa m 400.

29 ottobre - Tradizionale castagnata alla Casetta del Bercio con possibilità di camminata in Pratomagno.

19 novembre. Organizzata dagli amici della sottosezione del Valdarno si effettuerà una escursione nella zona del Chianti. La partenza avverrà da Badia Coltibono (ore 9). Seguendo il crinale del Chianti-Valdarno si raggiungerà Pietraia e da qui Albola Vecchia. Da qui si prosegue per Pian d'Albole e Selboli fino a raggiungere Vertini, il paesino più bello del Chianti. Si passa per Gaiole e poi, seguendo la vecchia Chiantigiana, si ritorna a Badia Coltibono. Si tratta di un percorso di circa 18 km da percorrersi in circa sei ore (escluso soste). L'escursione non presenta difficoltà al di là della lunghezza del percorso.

CENA SOCIALE. Sabato 2 dicembre tutti gli amici «caini» sono invitati a partecipare alla cena sociale.

LE GUIDE INFORMANO

SANDRO PASCHETTO

■ Via Gianavello, 68 - 10062 Luserca San Giovanni (TO) - Tel. (0121)90.93.36 - (0121)80.74.81

Richiedete il programma estate - autunno 1989, troverete interessanti proposte di alpinismo, roccia, escursionismo quali Monviso, Queyras, Val Pellice: tra escursionismo e alpinismo (18-22 sett.), Monte Bianco: speciale ghiaccio (25-29 sett.), Ardèche: iniziazione all'arrampicata moderna (2-6 ott e 1-5 nov), Gorges du Gardon: escursionismo + canoa (9-13 ott e 6-10 nov), sulla Pietra di Finale: stage di arrampicata moderna (23-27 ott e 13-17 nov).

ALBERTO RE

■ Casella Postale 27, 10052 Bardonecchia (TO), tel. 0122/901373

■ GIORDANIA-WADI RUM. Un viaggio alle origini del tempo e della storia. Per gli arrampicatori, centinaia di vie di tutte le difficoltà. Per gli escursionisti, deserti, canyons, cammelli, beduini, avventura ed esplorazione. Periodo: 15-30 ottobre.

■ PATAGONIA. Il fascino del verticale: Cerro Torre, Fitz Roy, Torri del Paine. Periodo: 15 novembre-10 dicembre.



■ UNA RINFRESCATA AL RIFUGIO

Alessandra Bonifazi è la conduttrice del rifugio Duca degli Abruzzi (2388 m) sulla cresta della Portella, a 45 minuti di sentieri dall'Albergo di Campo Imperatore. Appartenente alla Sezione di Roma, il rifugio è punto di partenza per innumerevoli escursioni e arrampicate in tutta la parte centro occidentale del Gran Sasso. L'indirizzo di Alessandra che qui vediamo impegnata nella manutenzione del rifugio è: via Luigi Bertelli 15, 00141 Roma, telefono 06/8926700.

■ IL PRIMO CORSO PER «ACCOMPAGNATORE DI MONTAGNA»


Promosso ed organizzato dal Comitato di Coordinamento del Convegno delle Sezioni Tosco-Emiliane-Romagnole del Club Alpino Italiano si è svolto dal 18 marzo al 14 maggio 1989 il 1° corso per «Accompagnatore di Montagna». Al corso, gestito dagli istruttori di alpinismo, istruttori nazionali di alpinismo e accompagnatori di alpinismo giovanile del Convegno e diretto dall'INA Erierto Gallorini della Sezione CAI di Firenze, hanno partecipato 31 allievi in rappresentanza di 19 sezioni CAI della Toscana e dell'Emilia-Romagna e si è articolato in tre fine settimana con lezioni teoriche e pratiche su equipaggiamento e attrezzature, esercitazioni di topografia e orientamento, fisiologia e alimentazione dell'escursionista, movimento su terreno roccioso, simulazione intervento di emergenza e norme di primo soccorso. Nell'ultimo incontro sono state verificate le nozioni acquisite durante il corso da ciascun allievo mediante l'elaborazione di un programma di gita completo. Sono intervenuti il Dott. Giuliano Cervi per una lezione di storia, geologia, flora e fauna della Regione, la Prof.ssa Giulia Barbieri su ecologia e tutela dell'ambiente e l'Avv. Giannini che ha parlato sulla struttura e regolamenti del CAI.

Dopo anni di discussione il Convegno delle Sezioni CAI Tosco-Emiliane-Romagnole ha istituito la figura dell'Accompagnatore di Montagna (figura prevista dalla recente legge riguardante l'ordinamento della professione di Guida Alpina), concretizzando così l'esigenza di realizzare un elemento preparato a cui affidare — per un maggior sviluppo delle attività istituzionali delle sezioni — l'organizzazione di gite e corsi escursionistici in modo da offrire ai soci del CAI la possibilità di affinare la preparazione di base e di acquisire qualificate capacità operative.

La figura dell'Accompagnatore di Montagna è stata dibattuta a lungo per la controversa definizione della sua preparazione e del suo campo d'azione, malgrado la stesura di un documento da parte di un gruppo tecnico del CAI per la definizione dei limiti dell'escursionismo e di una scala delle difficoltà escursionistiche.


Senza dubbio la materia è complessa e diverse sono le ragioni che consigliano per l'Accompagnatore di Montagna certe conoscenze, ma occorre fare molta attenzione nel rispettare i limiti posti fra escursionismo e alpinismo per non correre il rischio di ribaltare i presupposti da cui si è partiti per l'istituzione di tale figura.

(dal Notiziario «Faenza CAI»)



Sicuri perché precisi

Altimetro-barometro THOMMEN



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico: determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione!

L'accompagnatore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori sportivi ecc

In vendita presso ottici e negozi di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
 Tel. 02-5064441 (r.a.)

VIPER-AID "FISH"

**PRONTO SOCCORSO
PER L'INTERVENTO
DI EMERGENZA
CONTRO IL MORSO
DELLA VIPERA**



**INDISPENSABILE
A TUTTI COLORO
CHE SI RECANO
IN MONTAGNA**

**ALPINISTI
GITANTI
ESCURSIONISTI**

1 - Disinfettate la morsicatura utilizzando la fialetta, indi col bisturi sterilizzato incidete in croce sui segni lasciati dai denti. Profondità dei tagli circa tre millimetri.

2 - Applicate il laccio costringitore NON TROPPO STRETTO a circa quattro centimetri sopra le ferite.

3 - Applicate le ventose sui tagli.

NELLA DEPRECABILE EVENTUALITÀ DI UN MORSO DI VIPERA, L'IMMEDIATO USO DEL PRONTO SOCCORSO VIPER-AID SI RIVELA DELLA MASSIMA PRATICITÀ ED EFFICACIA. IN CAMPAGNA ED IN MONTAGNA, OLTRE AL SIERO ANTIVIPERA, E SOPRATTUTTO IN MANCANZA DI QUESTO, PORTATE SEMPRE CON VOI DUE CONFEZIONI VIPER-AID: UNA IN TASCA E UNA NELL'AUTO. ISTRUZIONI DETTAGLIATE CON OGNI CONFEZIONE.

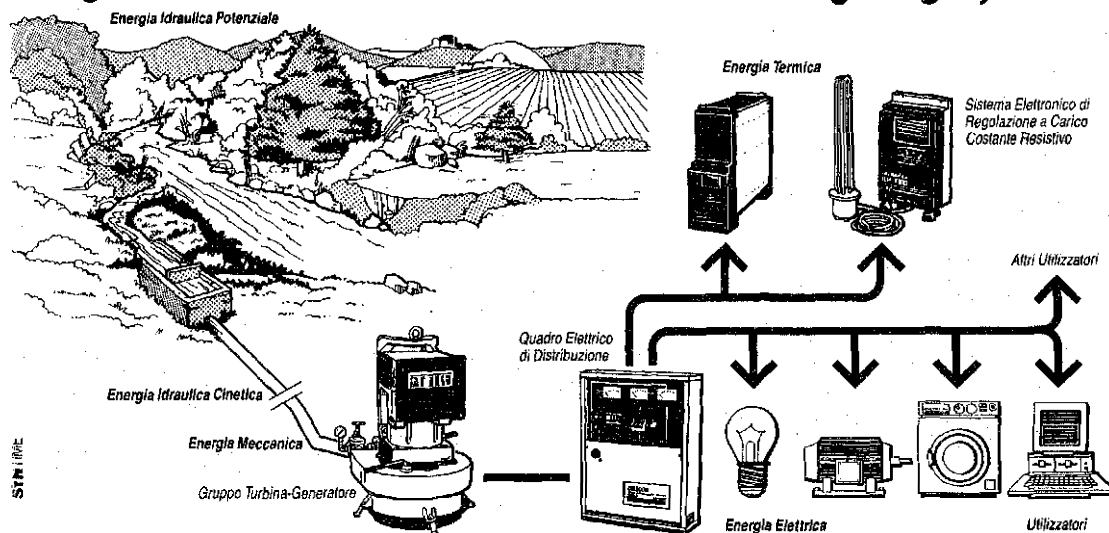
IN VENDITA PRESSO FARMACIE, SANITARIE E NEGOZI SPECIALIZZATI PER LO SPORT

VIPER-AID "FISH" Concessionario in vendita per l'Italia:

FAPOD S.r.l. - 16147 Genova, Via Isonzo, 32 int. 3 - Tel. (010) 386.421

ecowatt ENERGIA SENZA INQUINAMENTO

Le Microcentrali Idroelettriche IREM-ECOWATT rispondono oggi alle necessità dell'ambiente producendo energia senza causare danni ambientali ed idrogeologici, offrendo tanti vantaggi a chi le sceglie.



Ogni 10 kW idroelettrici installati evitano in un anno di:

**BRUCIARE:
CONSUMARE:
IMMETTERE
in atmosfera:**

**21 T equivalenti di petrolio
36,5 T di ossigeno
70 T di anidride carbonica
1 T di anidride solforosa
0,4 T di ossidi di azoto**

La qualità e l'esperienza IREM sono garantite dalle centinaia di Microcentrali realizzate in trent'anni, che operano con efficacia in tutto il mondo, in ogni tipo di situazione ambientale e geografica, ovunque l'energia dell'acqua sia utilizzabile.

Dietro ad ogni installatore IREM-ECOWATT c'è l'esperienza e la qualità tecnologica di un'azienda, con una lunga storia di successi nel concreto impegno per la realizzazione di un miglior rapporto tra uomo ed ambiente.

Agente di zona:
Elettromeccanica G. ALBERTI Tel. 0439/67153

IREM S.p.A. - Via Vaie 42
10050 S. ANTONINO (TORINO) ITALY - Tel. (011) 9649133/4/5
Telex 212134 IREM TO I - Fax (011) 9649933

1 Le Microcentrali ECOWATT sono affidabili e facili da installare. L'esclusivo sistema di regolazione permette di compensare istantaneamente le variazioni del carico o di potenza.

2 Oggi il Piano Energetico Nazionale agevola la produzione d'energia idroelettrica e l'ENEL funge, per legge, da Banca dell'Energia. Installare Microcentrali idroelettriche è perciò diventato più facile e conveniente.

3 L'energia Idroelettrica e Termica prodotta dalle Microcentrali ECOWATT evita dissesti idrogeologici rispettando l'ambiente.

4 I sistemi ECOWATT sono stati concepiti come un tutt'uno integrato e coerente e danno quindi la massima garanzia di prestazioni e durata nel tempo. Le Microcentrali ECOWATT standard possono utilizzare salti dei corsi d'acqua da 3 a 160 metri, con portate da 0,2 a 1.000 litri al secondo e fornire potenze comprese tra 50W e 50-100 kW.



**SCEGLI ECOWATT
PER UN PIANETA PIÙ PULITO**

S C A R P A T R E K K I N G

G S C A R P A T R E K K I N G



IN ASOLO, DAL 1933

Calzature da Montagna

L'ARTE DEL CAMMINARE È ASSAI VARI-
A, PERCHÉ INFINITI SONO I TERRENI
E GLI IMPEGNI NECESSARI.

ABBIAMO SVILUPPATO UNA SERIE DI
MODELLI ASSAI DIVERSIFICATI.

PASSEGGIATA, ESCURSIONE AD UNA
FACILE CIMA, TRAVERSATA DA RIFUGIO

A RIFUGIO, TREKKING NELLE
MONTAGNE PIÙ LONTANE, TRAVER-
SATE NEI LUOGHI SELVAGGI E SENZA
SENTIERI: TUTTO CIO' È CAMMINARE.
SCARPA, ALL'AVANGUARDIA NEL
PERFEZIONARE TECNOLOGIE E NELLO
SPERIMENTARE NUOVI MATERIALI.



FOLGARIA

CADORE

CORSICA

S C A R P A

GORE-TEX® è un marchio brevettato della W.L. Gore & Associates

ARSTUDIO
bassano

Calzaturificio Scarpa S.R.L.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Tel. 0423/52132-55582 - Telex 433090 - Fax 52304